ANNO 59 — MATTINO — TORINO, Venerdì 3 Aprile 1925 — MATTINO — NUM. 80

LA STAMPA

Frangar, non flectar

Mussolini ha ritirato la riforma Di Giorgio combattuta dal Senato

Rinvio a nuovo esame -- Vibrante dimostrazione al Re ed all'Esercito -- Si attendono le dimissioni del ministro della guerra

Il voto evitato

Roma, 2, notte.

La soluzione adottata dal Governo per evitare la logica ed irrimediabile conclusione a cui sarebbe giunto il dibattito sull'ordinamento Di Giorgio, qualora si fosse affrontato il voto, era già stata prospettata. Nessuna sorpresa dunque, ma semplicemente il previsto intervento, in veste di conciliatore, dell'on. Mussolini, nel contrasto insuperabile — reso forse più aspro dalle discussioni di questi giorni — tra l'Ufficio Centrale del Senato, che aveva con sè la maggioranza dell'Assemblea, punto scossa dalle argomentazioni del generale Di Giorgio, e quest'ultimo. L'on. Mussolini ha proposto il rinvio, ed il Senato l'ha accettato. Di ulteriori stanziamenti di fondi sul bilancio della Guerra, il presidente del Consiglio non ha parlato; ma essi non sono affatto esclusi: sono, a parte il chiaro accenno degli ufficiosi, il logico sviluppo delle cose.

Col rinvio, si è chiusa per il momento la discussione sull'ordinamento dell'esercito; ma la seduta odierna del Senato assume ugualmente altissima importanza, sia come elemento conclusivo del contrasto sull'ordinamento militare, sia per le conseguenze che ne derivano. Conviene ricordare che la riforma militare ebbe l'approvazione del Consiglio dei Ministri; successivamente, quando già si era rivelato il dissenso dell'Ufficio Centrale sulla sostanza della riforma e si prospettava quindi la possibilità che il Governo ponesse la questione di fiducia, si comunicò ufficiosamente il punto di vista del Gabinetto: essere cioè la riforma militare una riforma tecnica, la quale, in conseguenza, riguardava soltanto la responsabilità del ministro competente. Comunque, l'on. Mussolini non ha creduto che fosse il caso di addivenire ad un voto, sul quale non era più possibile, ormai, nutrire dubbi. Il generale Giardino, infatti, è stato anche oggi ascoltato con profondo interesse dall'assemblea, le cui approvazioni alla vibrante chiusa del suo discorso hanno dimostrato la forza persuasiva delle sue argomentazioni, palesatasi ancor più chiaramente dopo la debole replica del relatore di minoranza generale Di Robilant e dopo quella stessa del ministro, apparsa alquanto fiacca e diluita in dettagli.

Qui giunti, più che mai l'attenzione del Senato si è concentrata sull'intervento nel dibattito del presidente del Consiglio. Il Senato appariva invero assai perplesso: ansioso di uscire dall'imbarazzo di un voto, il cui significato non poteva sfuggire ad alcuno, desiderava parimenti una soluzione tale da porre il problema su basi nuove, in modo da ricondurre la calma negli spiriti. L'on. Mussolini si è preoccupato di corrispondere a questa attesa con un discorso conciliante sulla parte tecnica del problema, e polemico — nel senso più gradito alla maggioranza del Senato — riguardo agli accenni politici emersi dal dibattito o, per essere più precisi, dal discorso di ieri dell'on. Di Giorgio. Nella prima parte delle sue dichiarazioni l'on. Mussolini, con una intonazione ad un tempo realistica e nazionalista, è andato incontro alle preoccupazioni manifestatesi circa le incognite del principio della nazione armata. L'affermazione che se tutte le guerre si spiegano storicamente, il fenomeno guerra resta sempre immanente nel mondo e che la nazione armata in tempo di pace può significare nazione disarmata in tempo di guerra, è stata particolarmente sottolineata dai consensi della corrente di destra dell'assemblea. Muovendo da questa premessa, che stabiliva già il consenso col più combattivo degli oppositori (il generale Giardino), l'on. Mussolini è passato a rimpicciolire le ragioni del dissenso tra l'Ufficio centrale e la riforma, della quale ha pure fatto, fino ad un certo punto, la difesa lumeggiando il grande valore della organizzazione tecnica nella guerra moderna. L'on. Mussolini, osservando che il dissenso sostanzialmente concerne la forza bilanciata rappresentata dalla fanteria di linea, ha lasciato subito intendere che il punto di convergenza si poteva facilmente trovare. Ma dopo avere parlato con calma sulla parte tecnica della questione, egli si è assai accalorato quando — riferendosi, evidentemente, alle accoglienze fatte da qualche esponente del suo partito alle dichiarazioni del ministro Di Giorgio — ha voluto specificare con grande accentuazione che la disciplina e l'apoliticità dell'esercito non devono assumersi come una equazione tra fascismo ed antifascismo. E' [illegible] questa la sola parte politica e polemica del discorso, durato poco meno di un'ora, e pronunciato colla consueta oratoria, della quale l'on. Mussolini si è abilmente servito per toccare i tasti più sensibili dell'assemblea vitalizia.

Sanato così il dissenso e riportata la discussione ad una soluzione consona allo spirito dell'assemblea, la manifestazione che ne è seguita ha assunto un significato veramente alto quando, al grido di « Viva il Re! », lanciato da Zupelli, il Senato e le tribune hanno risposto con una grande dimostrazione al Sovrano.

Resta ora quello che si può chiamare il caso Di Giorgio. Dopo il discorso dell'on. Mussolini la posizione dell'on. Di Giorgio è ritenuta, almeno negli ambienti ufficiosi, irrimediabilmente compromessa non solo perchè il capo del Governo non ha fatto della riforma militare, legata al nome del suo collaboratore siciliano, quella difesa che taluni si aspettavano, ma anche e soprattutto perchè egli ha tenuto a respingere alcune delle affermazioni di carattere politico contenute nel discorso del generale Di Giorgio. Si affermava stasera, negli ambienti politici, che Mussolini, in questo, ha mostrato di condividere l'opinione manifestata dall'on. Farinacci nel suo attacco contro l'on. Di Giorgio. La incompatibilità della propria permanenza al Governo è stata intesa, del resto, dallo stesso ministro della guerra, il quale non si è associato ai plausi che hanno salutato il discorso presidenziale. Inoltre, l'on. Di Giorgio ha fatto ripetuti cenni di diniego, mentre l'on. Mussolini accennava alla possibilità di conciliare i dissensi su di un terreno intermedio. A quanto si riferiva nei corridoi, dopo il discorso, il ministro avrebbe anzi riaffermato propositi di intransigenza. Comunque, fino ad ora non consta che il ministro Di Giorgio abbia mandato ad effetto il divisamento di dimettersi, e le stesse informazioni che provengono dai suoi amici lasciano credere che egli lo farà forse domani, recandosi personalmente dal capo del Governo o inviandogli una lettera.

Le dimissioni del ministro della guerra non verrebbero però annunciate senz'altro alla Camera. Il Governo si riprometterebbe di comunicarle dopo la conclusione dei lavori parlamentari, a Camera chiusa, quando avrà avuto modo di pensare al non facile problema della successione. In riguardo, già correvano stasera a Montecitorio voci che raccogliamo a titolo di cronaca, per quello che sono e che solo possono essere allo stato attuale delle cose: pure induzioni. Si diceva, dunque, che l'unica soluzione logicamente consequenziaria, dal punto di vista parlamentare, sarebbe la successione del maresciallo Cadorna, che è stato uno dei critici più autorevoli e decisivi del progetto Di Giorgio. Ma se un tale incarico venisse offerto al senatore Cadorna, è dubbio che egli lo accetterebbe. Restano allora, tra i maggiormente accreditati, tre successori, che diamo in ordine di probabilità decrescente: Montuori, Petitti di Roreto, Cavallero. Col generale siciliano uscente dovrebbe pure dimettersi, secondo le tradizioni, il sottosegretario, generale Ambrogio Clerici. Tuttavia, le dimissioni di questo potrebbero anche essere respinte.

Intanto, una prima conseguenza di quello che è oggi avvenuto al Senato si avrà alla Camera, dove domani sarà iniziata la discussione sul bilancio della Guerra per l'esercizio preventivo 1925-1926. Questo dibattito che avrebbe avuto invece ben diversa importanza, si trova ad essere svuotato dal ritiro della riforma Di Giorgio. Infatti, il bilancio della Guerra è impostato necessariamente su quello della riforma che il relatore Vacchelli illustra e sostiene, confutando anche le affermazioni e le cifre della oggi vittoriosa relazione Giardino. Data invece la nuova situazione di incertezza che si è determinata nei riguardi del programma militare del Governo, s'impone alla Camera la necessità di approvare il bilancio in via amministrativa, tanto perchè sia inscritto lo stanziamento totale. E poichè, come è probabile, l'on. Di Giorgio non verrà alla Camera, alla discussione brevissima assisterà il ministro delle Finanze. Sempre a quanto si diceva stasera, l'approvazione in via amministrativa del bilancio 1925-1926 per la Guerra sarà fatta nella stessa seduta di domani.

La Camera, nel pomeriggio, inizierà la discussione sul bilancio delle Finanze e sul bilancio delle entrate per concluderla sabato e rinviare i lavori.

La seduta

Roma, 2 notte.

All'inizio della odierna seduta senatoriale (presieduta da Tittoni), FEDERZONI, ministro dell'Interno, presenta il disegno di legge sulla costituzione dei Consigli provinciali e delle Giunte provinciali amministrative; quindi il presidente si alza, e con lui si alzano i senatori ed i ministri, e commemora il sen. Pigorini, ricordandone i meriti scientifici. Alla commemorazione si unisce il ministro FEDELE.

Ripresa la discussione sui progetti Di Giorgio, parla il gen. Giardino, relatore della maggioranza dell'Ufficio centrale. Egli replica al ministro della Guerra.

La replica di Giardino

GIARDINO (*Viva attenzione*), comincia dicendo:

« Del discorso del min. della Guerra discuterò soltanto gli argomenti tecnici. Voi avrete rilevato che l'unanimità sui pareri tecnici esiste nella relazione dell'Ufficio centrale. Questa unanimità ci fu sempre fin dal '21, quando si cominciò a discutere dell'argomento. Non vi sono state altre ragioni ad influenzare l'Ufficio Centrale. Il dissenso, dunque, parliamo francamente, è fra l'unanimità dei tecnici da una parte e il Ministro della Guerra dall'altra ».

Il gen. Giardino ribatte quindi, punto per punto, le argomentazioni del ministro, ripetendo i concetti già illustrati nel primo discorso di l'altro ieri. Si sofferma particolarmente sul problema della ferma, ricordando che occorre una ferma sufficiente per la istruzione e la specializzazione della truppa e per l'educazione militare del cittadino. Tra l'altro, l'oratore dice:

« Il ministro della Guerra ha detto di essersi preoccupato di sottrarre alla atrocità della guerra i padri di famiglia, quando i giovinetti ancora debbono compiere la loro istruzione; ma io domando se vi è una gran differenza fra l'inviare al fuoco i padri di famiglia od i figli sostegni di famiglia; e poichè, nella passata guerra, si è sempre parlato della madre e mai del padre, ricorderò, a loro onore, che furono appunto i padri di famiglia i migliori soldati, che mai misurarono il loro sacrificio. (*Approvazioni*). Ma io ritengo più opportuno tralasciare quanto tocca il sentimento e preoccuparci della migliore organizzazione dell'esercito per la vittoria. All'esercito è necessario il buon comando e la buona organizzazione, ma si deve anche curare che la forza bilanciata non scenda al disotto del minimo necessario. Gli ordigni di guerra sono necessari, è vero, ma per farli manovrare occorrono gli uomini, e ordigni e uomini debbono essere curati del pari. Si deve provvedere al nostro macchine belliche, ma ciò non si deve fare a spese della preparazione degli uomini, perchè questi hanno da essere atti a combattere e non a morire ».

Dopo avere rilevate le lacune del disegno Di Giorgio, il senatore Giardino così conclude:

« Si sono sentiti in questa aula i pareri di coloro che in guerra portarono le più gravi responsabilità, ed oggi vacillano dinanzi alla responsabilità di questi pochi articoli di legge. Il nostro Ufficio Centrale li respinge senz'altro. Tocca a voi, on. colleghi, decidere se volete assumerla. Il 15 giugno 1918, quando l'Armata al mio comando era rotta in due tronconi, il Montello sembrava perduto e nessun uomo rimaneva di rinforzo, nessuno mi ha visto battere ciglio; oggi l'animo mio è invece pieno di trepidazione. Inspirandovi al binomio Patria e Re — le due forze tutelari della Nazione — voi, onorevoli colleghi, darete il vostro giudizio! ».

La fine del discorso dell'on. Giardino è salutata da applausi e con lui si congratulano molti senatori: tra i primi a stringergli la mano sono i due Marescialli Cadorna e Diaz.

Giardino ha parlato per due ore, attentamente seguito dal Senato. Dopo di lui parla brevemente DI ROBILANT, relatore della minoranza, il quale si limita a dire, in sostanza, che — contrariamente a quanto ha detto Giardino — l'accordo di tutti i tecnici contro il progetto Di Giorgio, non esiste.

Movimentata ripresa del ministro

Sospesa la seduta, i commenti sono animatissimi. La sala del Senato rigurgitano di senatori, di deputati e di giornalisti. L'attesa è più che mai viva per l'ulteriore svolgimento della seduta, specialmente dopo la replica del senatore Giardino, che ha ribadito il dissenso dell'Ufficio Centrale col ministro della Guerra. Alle 17.20, quando si riprende la seduta, l'aula è imponente. Ha la parola il ministro Di Giorgio.

DI GIORGIO, ministro della Guerra risponde a precise domande rivoltegli dal relatore della maggioranza. La prima si riferisce al costo dell'ordinamento proposto. Io non potevo fare il bilancio di questo ordinamento perchè gran parte del bilancio della guerra è assorbito dalla forza bilanciata e il punto capitale del mio ordinamento è l'elasticità di questa forza e questa deve essere stabilita anno per anno. Il bilancio presentato all'altro ramo del Parlamento per il 1925-26 su cui ha fondato i suoi calcoli il sen. Giardino riguarda la legge vigente: il vero bilancio riguardante l'ordinamento proposto sarà fatto quando questo disegno di legge sia stato approvato. Per sopperire a bisogni anche più urgenti di quelli dell'istruzione degli uomini ho contenuto il mio ordinamento entro limiti finanziari presso a poco uguali a quelli dell'attuale ordinamento e mi sono riferito al costo effettivo non a quello teorico di 1,900 milioni, somma che è stata sorpassata di ben 200 milioni. Ora, entro i limiti dei 1,900 milioni, il mio ordinamento potrebbe avere una applicazione completa ed efficace.

L'oratore viene quindi a parlare della preparazione dei comandanti, specialmente dei gradi superiori e delle esercitazioni delle grandi unità. Dimostra che esse è in gran parte teorica, che si può fare con le manovre coi quadri sulla carta. Quanto all'istruzione dei graduati, afferma che con la ferma di 18 mesi non si può fare un caporale. Del resto il requisito che si chiede al graduato di truppa non è l'istruzione ma esso deve essere reclutato tra quei soldati che abbiano dimostrato di avere un certo grado di autorità sui propri compagni. Con provvedimenti in corso, il ministro si propone di creare un corpo di buoni e numerosi sottufficiali. Ma ora si tratta dell'ordinamento dell'esercito e non del reclutamento dei sottufficiali. « Se rimarrò — dice — al mio posto, in sede di discussione di bilancio, potrò dire ciò che avrò fatto in proposito (*commenti*). La questione dell'istruzione delle truppe deve essere messa in rapporto con il risveglio che c'è nella gioventù italiana; bisogna accorgersi di quello che è la nostra gioventù in confronto di quello che era nel 1914. Deve poi considerarsi anche il risveglio delle esercitazioni sportive, e quando si tratta di istruzione militare bisogna anche tener conto di questo risveglio, come anche del risveglio dei sentimenti patriottici dello spirito militare che, per merito del fascismo, si è suscitato in Italia ». (*Vivi applausi*).

Circa il procedimento che si dovrebbe seguire per stabilire la forza bilanciata anno per anno, l'oratore osserva che la forza bilanciata dipende dallo esame che fa il governo, della situazione interna ed estera. Non tocca la questione del capo responsabile ma si riporta soltanto ad un precedente: L'on. Diaz, nel formare il suo ordinamento, non aveva ispettore generale dell'esercito. Si potrebbe rispondere: ma voi non siete il Duca della Vittoria. E' vero ma le leggi prescindono dall'autorità delle persone. Ora, ciò che non fu trovato scandaloso per il Duca della Vittoria perchè dovrebbe esserlo per il gen. Di Giorgio? Ed allora, il Duca della Vittoria non consultò il Consiglio dell'esercito.

DIAZ, che siede al secondo banco del settore destro, interrompe con forza ed esclama: — Si era diversamente provveduto, e lei lo sa! Il vice-presidente del Consiglio dell'esercito assumeva le funzioni d'ispettore dell'esercito, e lei lo sa! (*commenti animati*).

DI GIORGIO: — Il vice-presidente del Consiglio dell'esercito non è ispettore generale dell'esercito (*vivi commenti*).

TITTONI: — Prego di evitare incidenti di carattere personale: nulla può esservi di più penoso per il Senato e per il paese che vedere i capi dell'esercito in contrasto tra loro (*vivi applausi*).

DI GIORGIO: — Io non ho contrasto alcuno coi capi dell'esercito, io sento tutto l'onore di discutere con essi, esclusivamente sul campo della tecnica militare; e sento tutto l'onore di avere, in una discussione sull'ordinamento militare come questa, interessato uomini e capi illustri come Cadorna, Diaz e Giardino. Ricordo che allorchè il sen. Cadorna mi intrattenne sulla sua intenzione di parlare contro il disegno di legge gli risposi: — Non v'è maggiore onore per me che una discussione con Lei sul mio disegno di legge. Ripeto che da questa discussione non possono uscire nè vinti nè vincitori. Quanto a me, mi resterà l'onore di avere avuti avversari così illustri.

Applausi piuttosto scarsi: il presidente del Consiglio ed i ministri non partecipano agli applausi, nè stringono la mano all'oratore.

A questo punto l'aula e le tribune si affollano maggiormente; l'attenzione generale è rivolta al banco del Governo per l'imminente intervento nella discussione del presidente del Consiglio.

Il discorso di Mussolini e il rinvio

MUSSOLINI (*Segni di viva attenzione*): — On. Senatori! La discussione, che si è svolta in questi giorni, mi è apparsa veramente degna della delicata questione che stava sul tappeto e anche delle grandi tradizioni di questa Alta assemblea. La ragione del mio intervento è questa: dopo tre anni di governo, io voglio cogliere l'occasione per porre dinanzi al Senato e dinanzi al popolo italiano il problema dei nostri ordinamenti militari, anzi il problema globale della difesa militare della nazione. Sono sicuro che, dato l'argomento, non mi verrà a mancare la vostra benevola attenzione, ed io vi prometto che non ne abuserò più del tempo strettamente necessario. Partirò da molto lontano, ma vedrete che arriverò assai vicino e tratterò l'argomento in pieno, a fondo.

« Questione pregiudiziale: credete voi, on. Senatori, che la guerra che devastò e insanguinò l'Europa dal 1.o agosto 1914 all'11 novembre 1918 sia stata veramente, come si diceva, l'ultima guerra?

Voci: — No!

"La guerra può piombare su di noi all'improvviso,,

MUSSOLINI: — La intensa attenzione con la quale tutti voi avete seguito la discussione di questi giorni, mi dimostra che voi non condividete questo candido, rispettabile, ma pericoloso ottimismo. Tutte le guerre si spiegano storicamente; ma il fatto guerra, il fatto guerra che segue la società umana da Caino ad oggi, non è stato ancora spiegato; forse appartiene, come altri fenomeni, all'imperscrutabile: sia essa la guerra la generatrice di tutte le cose, come diceva Eraclito, sia essa di origine divina, come [illegible] dopo [illegible] Proudhomme, sia essa, come diceva Renan, l'elemento di cui l'umanità trae le radici del suo progresso. Fatto è, che oggi si può dire che anche la guerra che abbiamo vissuto, e che io ho l'orgoglio di aver fatto come umile fante, non è stata l'ultima, tanto è vero che dopo abbiamo avuto in Europa — e trascuro le guerricciuole minori — la guerra tra la Russia e la Polonia, più tardi la guerra tra Grecia e Turchia. Non si può pensare, on. Senatori, che un'eventuale guerra di domani in Europa ci lasci esenti dal sacrificio: bisogna prepararsi. Nè si può pensare che la guerra scoppi e ci lasci il tempo di prepararci: la guerra può piombare su di noi all'improvviso, conviene prepararci in tempo utile, e per prepararci in tempo utile bisogna aumentare sino al limite della possibilità umana quella che io chiamo l'efficenza bellica della nazione. E che cosa è l'efficenza bellica della nazione? E' il risultato supremo di tutte le forze storiche ed attuali di un popolo. Dico tutte. L'elettrificazione di una ferrovia, che riduce il nostro fabbisogno di carbone, è un aumento della efficenza bellica della nazione. (*Approvazioni*). La bonifica di una palude, che ridurrà le nostre necessità di pane, è un aumento della efficenza bellica della nazione. (*Approvazioni*). Una nave che scende nel mare con una forza dei nomi sonanti dei nostri eroi del mare, è un altro elemento che aumenta l'efficenza bellica della nazione. Dico forze storiche perchè anche le forze storiche giocano profondamente nel destino dei popoli. Sapete voi che cosa vuol dire per la tradizione guerriera della Francia l'avere Napoleone agli Invalidi? E d'altra parte, tutte le forze economiche, politiche e militari e un alto grado di coltura sarebbero insufficienti, se il popolo si fosse adagiato in un benessere edonistico e vile, e non fosse più capace di fare lo sforzo guerriero necessario. (*Applausi vivissimi*).

"Se mi recassi all'estero,,

« L'efficenza bellica di una nazione è quindi il dato complesso risultante, non dalla semplice somma, ma dalla coordinazione dell'efficenza militare economica morale industriale. L'efficenza bellica militare è un dato complesso, risultante non dalla somma ma dalla coordinazione armonica dell'efficenza dell'esercito, dell'efficenza della marina e dell'efficenza dell'aviazione; e l'efficenza bellica di ognuna di queste tre armi è un dato risultante, non dalla semplice somma, ma dalla armonica coordinazione e impiego di questi tre fondamentali elementi: quadri, truppe, macchine. Voi, on. senatori, vedete che la mia logica è semplice; ma è strettissimamente consequenziale. Se io domani mi recassi in un paese straniero a fare un'inchiesta sulle sue condizioni e sulla sua efficenza bellica io comincerei col domandare: quanta forza bilanciata avete? Qual'è la durata della vostra ferma? Ma non mi fermerei qui, io domanderei: quanti cannoni avete? E quante munizioni? E quanti quadri? E chi insegna nelle vostre scuole di guerra? I sott'ufficiali, come sono raccolti, inquadrati, organizzati? Avete un ufficio chimico per il gas e per gli antigas? La vostra aviazione è sviluppata o ancora primitiva? Le vostre possibilità industriali sono grandi o piccole? Le possibilità dai vostri rifornimenti sono garantite o non garantite? Avete una marina? Il morale delle vostre truppe e del vostro popolo è alto o basso? Quando io avessi raccolto tutti questi elementi, potrei dire di avere, sia pure in via approssimativa, conosciuto il grado di efficenza bellica di quel determinato popolo. Voglio dire che l'efficenza bellica di una nazione non dipende soltanto dall'efficenza bellica dell'esercito, e l'efficenza bellica dell'esercito non è strettamente legata alla forza bilanciata, che fu sempre variabile a seconda delle circostanze e alla durata della ferma, che variò sempre, con tendenza a diminuire.

Le navi - 2166 aeroplani

« Si dice: aumentate gli stanziamenti per la forza bilanciata e per allungare la durata della ferma. Vi do delle cifre: nel 1913-14 il totale dei milioni assegnati all'esercito ed alla marina era di 637; nel '923-24 era di 3661; nel '925-26 sarà di 3 miliardi e 552 milioni. Voi vedete che abbiamo moltiplicato esattamente per cinque la cifra dell'anteguerra. Aumentare la ferma e aumentare la forza bilanciata, bisogna vedere che cosa significhi ai fini della finanza. E le altre forze dello Stato? E la marina? Mi par di udire la voce del mio amico, il duca del mare, che è veramente un vecchio giovane lupo di mare, che mi dica: — Presidente, e la marina? Questa domanda mi fa riflettere, perchè non vi è dubbio che con la scomparsa della flotta tedesca, che era modernissima e potente, si è profondamente alterato l'equilibrio navale mondiale. Oggi la Inghilterra sposta più liberamente le sue flotte, e la Francia — bisogna pur prendere dei termini di paragone — ha un programma navale del quale io reputo conveniente di esporvi le cifre: per nuove costruzioni navali la Francia ha impegnato nel bilancio del 1925, 479 milioni di lire carta; nel bilancio del 1926, 635 milioni di lire carta; nel 1927, 780 milioni di lire carta; nel 1928, 800 milioni; nel 1929, 800 milioni; con una media annuale di 704 milioni di lire carta, superiore alla somma che noi abbiamo stanziato per il quinquennio. Le conseguenze di tutto ciò sono che la forza navale italiana diminuirebbe a poco a poco, e la sproporzione diventerebbe sempre maggiore. Io ricordo, e non ho bisogno di ricordarlo a voi, che l'Italia si trova nel Mediterraneo e che il Mediterraneo ha tre sole vie di accesso, e queste tre vie sono assai ben guardate, e il giorno in cui fossero bloccate, il problema dei viveri in Italia sarebbe estremamente difficile.

« Quale sarebbe l'ideale? L'ideale sarebbe quello di portare al massimo possibile questi tre elementi: molti quadri, molta truppa, molte macchine. Ma qui entra in giuoco la finanza, e la finanza è un punto da cui si devo partire, perchè se la finanza è sana e solida si troveranno milioni e i miliardi necessari; ma se la finanza crolla, tutto crolla.

« Ora io dovrei accennare all'aviazione. Mi piace che il gen. Pecori Giraldi abbia riconosciuto quella che è la pura verità: che io ho trovato l'aviazione per terra, letteralmente per terra, e l'ho portata ad un grado che aumenta veramente l'efficenza bellica della nazione. Naturalmente, noi non possiamo seguire la tattica dell'America, dove non si fa che un apparecchio; ma esso è il più perfetto fra tutti, perchè l'America è il paese dei dollari e le officine possono fare gli apparecchi a serie immediate. Noi dobbiamo tendere alla qualità, ma anche alla quantità. I dati relativi all'aviazione sono i seguenti: la Francia ha 138 squadriglie con 1208 apparecchi e una nave porta-aerei in costruzione. Però a queste cifre dovete aggiungere quelle della riserva, che portano queste cifre a 3500 o 4000 apparecchi. L'Inghilterra ha 53 squadriglie con 702 apparecchi e 4 navi porta-aerei. Gli Stati Uniti di America hanno 70 squadriglie, 570 apparecchi e 4 navi porta-aerei. L'Italia ha 80 squadriglie con 865 apparecchi, escluse le riserve. Oggi l'Italia ha 1786 apparecchi, aggiungendovi quelli che sono presso le ditte in costruzione e riparazione si ha un totale oggi 2 aprile 1925 di 2160 apparecchi, che possono prendere quasi immediatamente il volo. (*Vivissime approvazioni*). Ma tutto ciò costa. Io commissario dell'aeronautica ho chiesto al ministro delle Finanze 702 milioni per il 1925-26. Il ministro delle Finanze mi ha risposto: E' impossibile! E allora si è ridotto questa cifra a 450 milioni, che spero di portare con una aggiunta straordinaria ad una cifra più elevata.

Il "pianoforte,, fiscale

« Ma quando l'erario si trova nelle condizioni in cui si trova il nostro, quando il pianoforte fiscale è stato battuto e ribattuto e c'è pericolo di vedersela fracassata fra le mani (*approv.*), quando ancora non si può oltre abusare dell'eroismo troppo decantato e giustificabilissimo del contribuente italiano, quando insomma occorre fare una politica di economia, il quesito si pone: si debbono fare queste economie sui quadri? No. I quadri sono l'armatura dell'esercito, gli ufficiali sono l'anima dell'esercito, devono essere bene trattati, ben preparati. Devono farsi delle economie sui materiali, sulle dotazioni e sulle macchine? No. La esperienza della guerra è conclusiva. Mi è accaduto di leggere pochi giorni fa un libro assai interessante: le Memorie di Gallieni. Niente di più emozionante delle pagine che egli dedica a descrivere lo stato in cui trovò il campo trincerato di Parigi. Le brigate dei territoriali francesi assolutamente disarmati di fronte agli ulani (non lo dico io, lo dice Joffre e lo conferma Gallieni); nel campo trincerato di Parigi non c'erano cannoni, non c'erano mitragliatrici; c'erano vecchi fucili; non c'erano telefoni da campo, nè tutti gli altri strumenti di segnalazione. Momenti terribili per la Francia. I giorni che vanno dal 26 agosto al 5 settembre, quando il piano dello Stato Maggiore tedesco era in pieno svolgimento, e dopo avere attraversato il Belgio si puntava su Parigi e si era già arrivati ai borghi estremi della foresta di Compiègne. Bisogna leggere quelle pagine per convincersi che non si sarà mai abbastanza dotati di mezzi e di macchine. E quando il gen. Ludendorff comincia a disperare della vittoria, è nella seconda battaglia della Somme, allorchè vide la pianura e le colline popolate di « tanks ». E che cosa valeva per i russi l'essere uno sterminato esercito, quasi un formicaio, quando in Galizia c'era un fucile ogni tre uomini? Le macchine si possono fare a serie e rapidamente; gli uomini no, e se anche voi poteste concepire che si facciano a serie — come riteneva che avvenisse Federico I di Prussia, pensando ai suoi sudditi in una notte di gennaio e sotto un plenilunio — ci vogliono sempre 18 anni (*si ride*) per fare dei soldati. Più cresce l'usura umana della guerra, e più è necessario l'impiego delle macchine.

L'ordinamento Di Giorgio

« Ora l'ordinamento Di Giorgio su che cosa incide? Non incide sui quadri, li rispetta; non incide sulle dotazioni e sulle macchine e materiali, li vorrebbe aumentati; incide sulla forza bilanciata. Ma su quale forza bilanciata? Sulla parte della forza bilanciata che è rappresentata dalla fanteria di linea. Quando l'on. Di Giorgio mi parlò del suo ordinamento, m'interessai alla questione perchè avevo l'impressione, anche allora, che ci trovassimo di fronte ad una facciata. Si diceva diciotto mesi, ma io domando al mio caro e grande amico Duca della Vittoria: si sono fatti mai realmente 18 mesi? Si diceva: forza massima, forza minima. Ma cosa sono diventate queste espressioni attraverso la necessità del congedamento anticipato? Natale che, quando l'on. ministro Di Giorgio mi presentò il suo ordinamento, io, pur essendo profano della materia, gli feci delle obbiezioni, immediatamente consegnategli in questo foglietto, che ho qui ripreso, perchè erano di carattere fondamentale. Guardi, generale — io dicevo — che i punti su cui si concentreranno le batterie avversarie, saranno, a mio avviso, i seguenti: i 90 giorni ritenuti dal suo ordinamento sufficienti alla istruzione dei reggimenti di fanteria di linea; il rapporto tra forza massima e forza minima; infine la procedura dei reggimenti-quadro. E tutte le volte che mi giungevano delle parole di questo genere: che l'esercito si sarebbe ridotto a 10 reggimenti, a poche migliaia di uomini, io mandavo a chiamare il ministro della guerra perchè mi desse le spiegazioni necessarie.

« Occorre anzitutto domandarsi: che cosa avverrebbe se l'ordinamento Di Giorgio fosse applicato domani in pieno? Per esempio, che cosa avverrebbe dello Stato Maggiore? Lo Stato Maggiore è ripristinato nell'ordinamento Di Giorgio ed è ripristinato il capo di Stato Maggiore. E' necessario che così sia. Il capo di Stato Maggiore è necessario, ci deve essere, perchè, a mio avviso è il responsabile della preparazione della guerra, mentre il ministro della guerra è responsabile della amministrazione dell'esercito di fronte ai due rami del Parlamento. Che cosa avviene nell'ordinamento Di Giorgio della cavalleria? E' aumentata, è diminuita, è abolita? (Perchè si parlava anche di abolire la cavalleria). Benissimo, l'ordinamento — giustamente, a mio avviso — mantiene i 48 squadroni di cavalleria. Che cosa avviene dei tradizionali bersaglieri? Si diminuiscono? Sono conservati? Essi sono conservati. L'artiglieria viene ippomontata o automontata? Viene aumentata o diminuita? Viene aumentata. C'è un raggruppamento, un'organizzazione degli automezzi? Si c'è. Che cosa avviene dei quadri? Degli ufficiali? Che cosa avviene degli ufficiali tecnici, che devono preparare i gas e gli antigas? Tutto ciò è, a mio avviso, contemplato nell'ordinamento Di Giorgio, che si compone di 66 articoli intorno ai quali non si è discusso o si è discusso ben poco. Si è discusso dei principi e sulla relazione. Benissimo. E' giusto. Ma in una relazione che precede un disegno di legge si possono prospettare le tesi più contraddittorie e si possono anche prospettare eventualità per assurdo, che non si verificheranno. Si doveva discutere, a mio avviso, sugli articoli dell'ordinamento, secondo risultavano nel progetto di legge.

« La nazione armata? Sono contrario, non vorrei che alla nazione armata in tempo di pace corrispondesse la nazione disarmata in tempo di guerra (*vive approv.*). Non bisogna credere che quello che va bene per la Svizzera, che ha una speciale geografia, una speciale storia ed una speciale situazione diplomatica, possa andar bene per l'Italia. La nazione armata svizzera ha tradizioni secolari; non bisogna abbandonarsi a esperimenti avventurosi. La nazione armata in tempo di pace deve intendersi armata spiritualmente, ma essa non potrà mai sopprimere quello che si chiama esercito permanente. Sono di avviso, sempre in tema di principio, che convenga tener presente quello che ha detto il gen. Pecori Giraldi circa una unità di indirizzo per tutte le questioni che concernono la preparazione della nazione per la guerra. Non bisogna vedere solo il proprio settore; non bisogna vedere solo l'esercito, solo la marina e solo l'aviazione; questa visione sarebbe unilaterale e insufficiente, potrebbe condurre domani come ieri a squilibri ed inconvenienti, a pericoli gravissimi.

« Sempre sul tema, per dire così, d'ordine generale, sono perfettamente d'accordo sulla disciplina necessaria dell'esercito. Ricordo anzi al Senato che io ho dato un esempio clamoroso: quando gli ufficiali della guarnigione di Roma volevano venire sotto l'*Hotel Savoia*, diedi ordine tassativo che nessuno si muovesse dalla caserma. Ma se questa disciplina dell'esercito dovesse essere interpretata in modo estensivo, come fascismo ed antifascismo, si capisce che io respingo questa interpretazione in modo solenne (*applausi*). Perchè gli uomini dell'antifascismo nel 1917, mentre pochi italiani si laceravano in trincea, tentavano di pugnalarlo con la rivolta di Torino; ed è del 1917 il grido parricida: il prossimo inverno non più in trincea. E qui c'è il maresciallo Cadorna, che può dire quali conseguenze d'ordine morale ha avuto questo grido nefando. (*Vivissimi generali applausi*). Gli uomini dell'anti-fascismo sono quelli che dopo la guerra hanno battuto il *leit-motiv* dell'espiazione, cioè che la borghesia italiana doveva espiare il crimine della guerra, mentre essa per noi è il titolo più nobile d'orgoglio della stirpe italiana (*vive ovazioni prolungate e ripetute*). Gli uomini dell'antifascismo sono quelli che vollero l'inchiesta su Caporetto, che lavorarono sull'inchiesta. Tutti gli eserciti hanno avuto rovesci, forse più gravi del nostro; ma nessuno si è gettato con una foga che si potrebbe dire sadica, su quello ch'è stato una grande sciagura nazionale, ma che è stata riscattata magnificamente con le battaglie del giugno e dell'ottobre 1918. C'è stato un momento in cui gli uomini dell'antifascismo misero a riposo il gen. Cadorna e costrinsero al silenzio un altro uomo, che aveva avuto il grave torto di dichiarare la guerra dall'alto del Campidoglio. Gli uomini dell'antifascismo sono stati quelli che hanno inflitto all'Italia la vergogna di Valona, quando non aiutarono i nostri soldati attaccati da poche migliaia di truppe disordinate, perchè si era lanciato il grido altrettanto parricida: via da Valona! Gli uomini del fascismo hanno un passato ben diverso.

« Chiudo questa parentesi, e mi domando, a proposito del progetto di ordinamento: le due tesi sono veramente irreconciliabili? Se, per esempio, io proponessi questo emendamento: per nessun motivo, in nessun caso, nemmeno per un giorno solo dell'anno, il numero dei soldati dell'esercito italiano può essere inferiore anche di una sola unità ad una data cifra? (*commenti animatissimi*). Bisogna a mio avviso essere egualmente lontani dalla rigidità cadaverica e dalla elasticità evanescente. Bisogna avere un punto di partenza: bisogna dire agli italiani: sappiate, in qualsiasi occasione, con qualsiasi governo, voi avete 150 o 250 mila uomini come minimo delle forze militari.

ZUPELLI, presidente dell'Ufficio centrale: — Siamo d'accordo!

Una soluzione prospettata

MUSSOLINI: — Domando al sen. Giardino se questo foglio, che reca la dicitura: « Paragone di consistenza dell'esercito e di spesa per forza bilanciata », è attendibile.

GIARDINO: — L'ho basato sulle cifre date dal ministro della guerra all'Ufficio centrale sulla deficienza dei corpi. Mi sono limitato a fare delle moltipliche e delle somme, e siccome nessuna rettifica è venuta, ho ragione di ritenerle attendibili.

MUSSOLINI: — Sono due tabelle: una che reca le cifre quali risulterebbero dall'ordinamento Di Giorgio, l'altra le cifre dell'ordinamento Diaz. Periodo di forza massima secondo l'ordinamento Di Giorgio, 324,638 uomini; periodo di forza massima secondo l'ordinamento Diaz, [illegible] uomini. Dunque, durante il periodo di forza massima, l'ordinamento Di Giorgio ha dai 30 ai 36 mila uomini in più dell'ordinamento Diaz. Nel periodo di forza minore ecco le cifre: ordinamento Diaz [illegible] mila uomini, ordinamento Di Giorgio 142 mila. Dunque, in questo periodo, la differenza tra i due ordinamenti è di 23 mila uomini. Queste cifre vanno meditate, ma non basterebbero a spiegare tutto. Bisogna vedere la durata (*benissimo*). Perchè intendete perfettamente che se ci avessero 500 mila uomini per un mese, per un solo giorno, le cose sarebbero diverse. Devo ancora aggiungere che, mentre nell'ordinamento Diaz la forza nel periodo di forza minima (160 mila uomini) sarebbe tutta concentrata, nell'ordinamento Di Giorgio, invece, 112 mila uomini sarebbero concentrati e 30 mila dispersi nei famosi reggimenti-quadro. Ora io domando, salvo sempre le ripercussioni d'ordine finanziario: se si aumentasse di due mesi, come minimo, la durata del periodo di forza massima, e si diminuisse di due mesi la durata del periodo di forza minima, non si verrebbe ad un risultato sicuro, soprattutto quando si facesse ciò che io credo necessario, cioè di avere 325 mila uomini nel periodo necessario? Quando è che scoppiano di solito le guerre? In primavera ed in estate. Allora, i 325 mila uomini del periodo di forza massima dovrebbero essere alle armi nei mesi di aprile, maggio, giugno, luglio, agosto e settembre. Si utilizzerebbero così in pieno, ed io credo che nei mesi di istruzione intensificata su terreno si potrebbero ottenere risultati soddisfacenti per l'istruzione della fanteria di linea (*benissimo*). Naturalmente questo sarebbe il minimo della durata. Per le specializzazioni e per i corpi speciali (bersaglieri, artiglieria, genio, automezzi, ecc.), si dovrebbe fissare una ferma di durata superiore. A questo punto io mi domando se sono riuscito bene ad esprimermi in questa materia...

Voci: — Molto bene!

MUSSOLINI: — Penso dunque che si potrebbe giungere ad un emendamento tale, che da una parte fissasse la forza minima in un limite preciso, fissato — dal quale non si dovrebbe discendere per qualsiasi ragione — e che dall'altra parte assicurasse una latitudine maggiore al periodo di forza massima (*benissimo*). In tutti i casi avremmo, ad esempio, un minimo di 150 mila uomini; nei casi migliori, in un periodo di floridezza del bilancio o in un periodo di necessità, potremmo portare il contingente della forza massima a cifre ben più alte e per un periodo superiore ai 6 mesi (*approvazioni*).

"Riesaminare e approfondire il problema,,

« *Orbene, a questo punto il Governo vi dice a mio mezzo che è necessario riflettere. Il Governo vi chiede il tempo necessario per riesaminare ed approfondire il problema, anche dal punto di vista della finanza e delle condizioni della difesa* (applausi vivissimi e generali).

« La sosta non sarà lunga, anche perchè vorrei valermi, forse attraverso la Commissione suprema di difesa, del concorso di tutti. La sosta non sarà lunga, se si riesce presto ad un accordo soddisfacente. Penso di riportare nella nostra ripresa dei lavori, in questo mese, l'ordinamento dinanzi a voi, anche perchè è necessario dare un ordinamento all'esercito. La sosta ci darà modo di [illegible] i risultati di questa discussione — che è stata altissima e che io ho seguito con straordinario interesse: era dovere del mio ufficio, del resto — e ci permetterà di vedere quello che si farà altrove. Ci sarà anche modo di esaminare il problema nei suoi riguardi con la finanza e di vedere d'altra parte quale piega prendono le trattative per il patto di garanzia occidentale, perchè è evidente che, dopo aver sepolto il protocollo di Ginevra, se si arriva, come è possibile, ad un'intesa di garanzia colla Germania, è evidente che si avrà un periodo di pace assicurato. Se questo non si ottiene, se dopo avere sepolto il protocollo si seppellisce anche la possibilità del patto di garanzia, noi dovremmo prendere altre deliberazioni, perchè vi confesso che allora io sarei oltremodo pessimista, negli anni immediatamente prossimi.

« On. senatori, dato il tono della discussione, che fu rigorosamente contenuta nel campo tecnico; dato anche — non vi dolga se io faccio questa constatazione — il turbamento in cui voi, o almeno molti di voi, vi trovate di fronte a responsabilità di grave momento, aumentate dalle opposte tesi sostenute da uomini che guidarono le armi alla vittoria (*vivi applausi*), dal momento che si profila la possibilità di una soluzione di questo contrasto, soddisfacente per l'una e l'altra parte, e soprattutto soddisfacente per l'esercito italiano, non vi stupirete della mia richiesta e soprattutto non le darete delle interpretazioni arbitrarie.

Voci: — No! no!

MUSSOLINI: — Voi intendete che non si tratta della sorte ministeriale di un uomo, e di un progetto (*benissimo*). Noi siamo anelli di congiunzione tra coloro che furono e coloro che saranno nella storia patria; noi siamo qui i custodi della vittoria, che dobbiamo tramandare a coloro che verranno, pura e potente (*benissimo*). Qui, on. senatori — ed io lo vedo dall'ansia con cui avete seguito questa discussione e anche dall'attenzione con cui avete ascoltato le mie parole — voi sentite che qui la posta del giuoco è suprema (*benissimo*). E richiede che ognuno assuma le sue responsabilità attraverso il vaglio della propria coscienza. Qui è in giuoco la sicurezza e la potenza della patria ».

Il rinvio accettato dalla Commissione

Viva l'Esercito!

Il discorso dell'on. Mussolini è accolto da vivi applausi, ai quali partecipano anche i ministri e la Commissione. Anche le tribune si associano all'applauso. Alla manifestazione non partecipano gli oppositori. Da più parti si grida: *Affissione! affissione!*

PRESIDENTE avverte che gli è pervenuta la proposta, firmata da oltre 30 senatori, per [illegible] sione del discorso del presidente del Consiglio sull'ordinamento dell'esercito. Ai termini dell'art. 78 del regolamento del Senato, la proposta sarà votata a scrutinio segreto nella tornata di domani.

ZUPELLI, presidente della Commissione

— Dichiaro che l'Ufficio centrale, udite le dichiarazioni del presidente del Consiglio, accetta il rinvio del disegno di legge.

PRESIDENTE: — Poichè il Governo ha diritto di riprendere in esame un disegno di legge da lui presentato, s'intende che il disegno di legge sarà ripreso in esame, secondo le dichiarazioni del presidente del Consiglio (vive approvazioni).

MUSSOLINI, in piedi, grida: — Viva l'esercito!

Applausi vivissimi e prolungati; il grido viene subito freneticamente ripetuto da tutta l'assemblea che scatta in piedi ed applaude a lungo. Alla manifestazione si associano tutte le tribune.

Quando l'eco degli applausi accenna a diminuire, un nuovo altissimo grido di: « Viva la Marina » si ode nell'aula.

Il ministro della marina, Thaon di Revel, a sua volta grida: « Viva l'aeronautica! », tra gli applausi prolungati.

A questo punto l'on. Zupelli, che siede al banco delle Commissioni, grida: — Viva il Re!

Come un solo uomo tutta l'assemblea e le tribune gridano ripetutamente: « Viva il Re! ». I senatori, i ministri ed il pubblico delle tribune applaudono lungamente. Per qualche istante il nome del Sovrano echeggia sotto le volte dell'aula, poi dalla tribuna dei deputati qualcuno grida: « Viva Mussolini! ». Il presidente del Consiglio si volge verso quella tribuna e ringrazia con cenni del capo, mentre la cenno con la mano di non applaudire.

Alla fine di aprile

PRESIDENTE: — Prima di separarci con il conforto e l'orgoglio di questa patriottica manifestazione la quale avrà un'eco profonda in tutto il paese, è mio dovere fissare l'ordine del giorno per domani e stabilire i futuri lavori del Senato. Propongo al Senato la riunione degli Uffici domani alle ore 14,30; alle ore 15,30 seduta pubblica; questa unicamente per l'esame dei primi tre disegni di legge che sono all'ordine del giorno di oggi. Quindi il Senato prorogherebbe i suoi lavori e sarebbe convocato a domicilio, probabilmente verso la fine di aprile, perchè per quel tempo potremo avere pronte le relazioni dei bilanci che sono stati presentati. Se non vi sono obbiezioni rimane così stabilito (approvazioni).

La seduta è sciolta alle ore 18,40.

Anche l'on. Salandra si è dimesso dalla "Costituzionale,,

Milano, 2, notte.

La Sera pubblica:

« Gli organi del liberalismo borziniano recavano stamane la notizia che, in seguito all'adesione di circa centoventi senatori al nuovo partito liberale sarrocchiano, due senatori milanesi, il conte Alessandro Casati e l'ing. Ettore Conti si erano per contro dimessi dalla Associazione Costituzionale di Milano aderente e promotrice della nuova organizzazione politica. Siamo andati alla ricerca dell'ing. Agostino Perego, presidente della Costituzionale, per avere conferma della notizia. Ma essendo l'ing. Perego assente dalla nostra città, abbiamo incontrato un'altra personalità della Costituzionale che ci ha confermato le dimissioni dei due senatori, aggiungendo che esse risalivano a qualche tempo fa. Fra il nostro rappresentante ed il nostro informatore si è svolto quindi questo colloquio che riferiamo integralmente.

« — Ma come mai la presidenza della Costituzionale, che non suole fare misteri, non ha comunicato tali dimissioni, che pure hanno un certo significato politico?

« — Per una ragione semplicissima; già da qualche settimana c'era il precedente delle dimissioni di una personalità politica alquanto importante e significativa, che, accostatasi al borzinismo ed abbandonando quella linea di cordiale adesione al Governo sulla quale la Costituzionale si mantiene fedelmente, aveva, inviandole con una lettera cortese espresso al Consiglio il desiderio che le sue dimissioni non venissero rese pubbliche.

« — Intende parlare dell'on. Salandra?

« — Io non ne ho fatto il nome. Ma dal momento che lo fa lei...

« — E la Costituzionale?

« — Certo il distacco (che d'altronde, dato il recente atteggiamento dell'on. Salandra, si imponeva con una logica inesorabile) di una così notevole personalità non è avvenuto senza vicendevole dispiacere, e neppure, del resto, senza vicendevoli dichiarazioni di onesta stima. Ma ognuno deve seguire la sua fede, deve obbedire al comandamento della propria coscienza: e noi siamo rimasti stretti intorno alla nostra bandiera, abbassandola solo un momento, un po' tristi, a salutare l'antico capitano che ci lasciava....

« Questa sera l'ing. Perego, presidente della Costituzionale, tornato a Milano dopo una breve assenza, e interrogato sulle dimissioni dell'on. Salandra e dei senatori Casati e Conti, ha risposto:

« — E' verissimo. L'on. Salandra è dimissionario da presidente onorario; Casati ed il sen. Conti sono dimissionari da soci della Costituzionale.

« — Ed allora?

« — Allora? Non ho altro da dire. Ciascuno per la sua strada. Il tempo giudicherà.

« E così finì la conversazione ».

Un'interrogazione Ducos, Boeri, Soleri su perquisizioni a liberali senesi

Roma, 2, sera.

E' stata presentata la seguente interrogazione al ministro dell'interno: « Per sapere se sia a sua conoscenza l'azione svolta dalla Questura di Siena contro alcuni giovani liberali di quella città, che in opposizione alle direttive della maggioranza della Sezione senese del partito (la quale il 15 marzo scorso ha votato l'adesione al movimento che fa capo al gruppo parlamentare dell'on. Sarrocchi), hanno creduto di fare opera aperta e leale per l'organizzazione di un'altra Sezione aderente al Partito liberale italiano. Tali giovani — avv. Umberto Corsini, volontario di guerra, fondatore, con altri, del Fascio di combattimento senese; rag. Giuseppe Valochi, ex-combattente, corrispondente del Giornale d'Italia; Elia Fuggi, combattente, ferroviere, che non partecipò mai a scioperi, presidente del Fascio giovanile di azione liberale; Aldo Tani, fascista dal 1919 e consigliere della Sezione senese del Partito liberale italiano; avv. Brunetto Menuni, ex-combattente, ferito, fondatore nel 1920 del giornale liberale La Fiamma, e nel 1924 vice-presidente della Sezione senese del partito — sono stati il 25 marzo perquisiti d'ordine del questore, con il solo risultato che nell'abitazione del signor Aldo Tani sono state trovate due canzoni patriottiche e una circolare del Partito liberale italiano. Per sapere se sia a conoscenza del ministro che la propaganda compiuta in Grosseto per organizzare una Sezione aderente al Partito liberale italiano ebbe per conseguenza un'azione svolta dal prefetto, generale Maggiotto, contro il dottor comm. Mascagni, per il quale il prefetto richiese al Regio Commissario del Comune un provvedimento, che non fu possibile applicare per l'esemplare condotta del medico e perchè il regolamento non lo consentiva. Nella certezza che il ministro, conoscendo gli episodi denunciati, vorrà richiamare le autorità dipendenti al maggiore rispetto della coscienza e della libertà dei cittadini esemplari per sentimenti patriottici ed appartenenti ad un partito che per tradizione ha il maggior rispetto delle leggi e la più profonda devozione allo Stato. — Firmati: Ducos, Boeri, Soleri ».

Il Ministero belga dimissionario

(Servizio speciale della « Stampa »)

Bruxelles, 2, notte.

I ministri hanno deciso stamane di rassegnare al Re le dimissioni del Gabinetto domenica prossima, al momento in cui termineranno le operazioni elettorali. Il terzo Gabinetto Theunis non era in disaccordo con il Parlamento, esso aveva la fiducia della sua maggioranza quando sciolse la Camera. Siccome Theunis e parecchi suoi colleghi hanno preso l'irrevocabile decisione di non rimanere più alla direzione degli affari politici dopo il 5 aprile, anche se le elezioni fossero favorevoli ai partiti che appoggiano l'attuale Ministero e alla politica seguita ormai da quattro anni dal primo ministro, è parso essere cosa saggia che l'intero Gabinetto si dimetta senza aspettare il risultato dello scrutinio. In tal modo i partiti avranno ampia libertà per esaminare la situazione politica all'indomani delle elezioni, ed avranno la più ampia libertà per scegliere gli uomini che saranno chiamati a costituire il nuovo Gabinetto.

Alla Camera

Una interrogazione dell'on. Viola che termina in un clamoroso incidente

Roma, 2, notte.

La seduta odierna alla Camera è presieduta dal vice presidente Paolucci.

Si inizia lo svolgimento delle interrogazioni.

ROMANO MICHELE, sottosegretario per la P. I. — Rispondendo ad interrogazioni degli on. Cian e Marchi Giovanni, premesso che l'esame dei libri di testo per le scuole elementari è devoluto ad una speciale Commissione, dichiara che l'opera La promessa, di Piero Domenichelli, fu, dalla Commissione presieduta lo scorso anno dal prof. Lombardo Radice, approvata con lode, perchè pervasa da vivo spirito di italianità e ottima dal punto di vista didattico.

CIAN dichiara di avere presentata l'interrogazione poichè gli erano stati segnalati alcuni brani dall'edizione del 1923 del volume La promessa per la 5.a elementare che apparivano pervasi da una forte tinta sovversiva. Ma consultando le successive edizioni ha riscontrato che tutti questi brani erano stati eliminati.

MARCHI GIOVANNI è soddisfatto. La Commissione speciale approvò con lode i volumi del Domenichelli e un qualsiasi intervento del Ministero sarebbe stato illegale. Tanto più poi lo sarebbe stato in quanto il Domenichelli ha un passato schietto di fascista. Approva il contenuto e lo spirito del suo libro dedicato ai ragazzi delle classi popolari.

CIAN protesta.

MAFFI: — La questione è importante. Ci vuole l'intervento di una persona superiore. Rivolgetevi a Cantalupo!

MARCHI ricorda che il libro del Domenichelli ebbe l'approvazione anche del ministro Fedele. Crede nondimeno che sia giusto raccomandare al ministro la massima intera cautela nella composizione della Commissione per i libri di testo.

GIUNTA: — Ma se alla Minerva sono tutti serpenti verdi!...

ROMANO MICHELE, all'on. Gasparotto dichiara che il Ministero si è preoccupato di conservare al decoro delle nostre grandi città le aree a giardino che ne costituiscono la parte panoramica.

Le elezioni di Pratella - Un pugilato

Dopo l'interrogazione dell'on. Gasparotto viene in discussione una dell'on. Viola concepita in questi termini:

« Al Ministero degli interni per sapere se in seguito alla interrogazione da me presentata il 20 marzo siano stati impartiti tempestivi ordini al prefetto di Caserta per impedire il concentramento di squadre fasciste avvenuto a Pratella il 22 marzo 1925 sotto pretesto di commemorare l'anniversario della fondazione dei fasci, concentramento che è stato invece effettuato allo scopo unico e preciso di esercitare intimidazioni, minaccie e violenze, le quali hanno impedito alla patriottica popolazione di Pratella il libero esercizio del diritto di voto ».

Sullo stesso argomento vi è anche una interrogazione del fascista on. Greco per dedurne una parola di elogio per il prefetto di Caserta « che nell'accesa competizione ha saputo mantenere con ferma energia alto il decoro del Governo e tutelato con serenità la libertà di voto per tutti ».

GRANDI, sottosegretario agli interni: — L'on. Viola è male informato. Le elezioni amministrative si sono svolte a Pratella nella massima normalità. L'autorità di pubblica sicurezza ha garantito lodevolmente l'ordine pubblico e la libertà di voto. Non vi è stato alcun concentramento di fascisti. I fascisti del luogo non hanno provocato nessun incidente. L'interrogazione dell'on. Viola per la forma in cui è redatta mi obbliga infine ad una dichiarazione. Il Governo non ha atteso i suoi preziosissimi lumi per conoscere il suo dovere e le sue responsabilità (applausi dei fascisti).

VIOLA: — Ringrazio il Sottosegretario per non avere trovato curiosa la mia interrogazione questa volta. Egli, infatti, più curiosa della mia deve avere trovata quella dell'on. Greco. Si era disposto tutto perchè gli elettori passassero fra cordoni di carabinieri e di squadristi.

GRANDI: — Ma se la lista fascista ha avuto otto voti di maggioranza! Questo le osservo, beninteso, per quanto riguarda i cordoni, non per altro.

VIOLA: — Numerosi combattenti, fra cui l'ex-sindaco di Pratella, sono stati bastonati, e sessanta certificati di cui erano titolari dei combattenti non sono stati distribuiti e sono stati dati a fascisti del luogo, che se ne sono serviti abusivamente.

GRANDI: — Non è vero non è vero!

VIOLA: — Con tutto questo la vittoria si delineava per i combattenti. Io ero nel luogo e posso dire che un mio amico ha sorpreso nell'aula un fascista imberbe che votava col certificato di un'ultra settantenne.

MAFFI (comunista): — E' il simbolo della giovinezza (ilarità).

VIOLA: — Il presidente del seggio non tollerava che i combattenti restassero nell'aula della votazione.

GRANDI: — Non è vero! Il presidente li fece allontanare per non provocare incidenti.

VIOLA: — Le elezioni a Pratella sono andate male, si sono svolte in una atmosfera di intimidazioni (rumori).

MAFFI (ironicamente): — E' impossibile!

VIOLA: — Si è approfittato di un momento eccezionale, dopo lo scioglimento del Comitato centrale dell'Associazione nazionale combattenti, e si sono fatte inaudite pressioni su tutti i combattenti perchè acquistassero la tessera fascista e partecipassero all'Unione nazionale dei combattenti. Si era preannunziato perfino un concentramento di fascisti che in effetto avvenne la domenica 22 marzo, e duecento fascisti percorsero il paese, distribuendo minacce e insulti.

MAFFI: — Ma è niente questo!

FERRARI, comunista (rivolto a Viola): — Il 6 aprile all'epoca del listone non la pensavi così!

VIOLA prosegue denunziando le violenze compiute in danno dei combattenti. Tra altro, fu percosso un vecchio.

FERRARI (ridendo): — L'on. Giolitti non ha mai fatto questo!

VIOLA narra che non avendo voluto il presidente del seggio aderire all'invito di mandare fuori della sala dove avveniva la votazione il capolista dei combattenti, avvenne una vera ribellione dei fascisti. Il capolista dei combattenti fu cacciato fuori ed inseguito per la strada.

GRANDI: — Il suo amico fu accompagnato a casa dal segretario fascista De Spagnolis!

VIOLA: — Non è vero, fu inseguito!

GRANDI: — Fu seguito!

MAFFI: — Con bei modi! (ilarità). Sono i soliti accompagnamenti fascisti!

VIOLA: — Fu inseguito a bastonate, dimodochè non rimase più nessuno nella sala a sorvegliare, nell'interesse dei combattenti, lo svolgimento della votazione.

GRANDI: — Ed il presidente del seggio che stava a fare?

VIOLA: — Lo faccia interrogare, on. Grandi, ma non dai suoi amici!

ZIMOLO: — Dall'Alta Corte (ilarità).

VIOLA: — I fascisti compirono anche il miracolo di fare spegnere la luce elettrica (ilarità). E, mentre era spenta la luce sostituivano le schede dei combattenti con quelle dei fascisti!

Una voce: — Ma a lumi spenti, come facevano? (ilarità).

VIOLA: — Nonostante tutti questi brogli e queste violenze, la lista fascista vinse per soli cinque voti!

GRANDI: — No, otto!

VIOLA: — E sia pure otto. Può questo Governo continuare con tali sistemi? Si possono indire le elezioni colle attuali violenze?

ZIMOLO: — Porteremo il quesito alla Società delle Nazioni!

VIOLA: — L'Italia non può essere governata con questi sistemi! Questi sistemi, on. Grandi, devono essere condannati. Se continuate, presto il popolo italiano vi darà la sua risposta.

GRANDI: — Tra Benito Mussolini ed Ettore Viola a capo del Governo, il popolo italiano sceglie Benito Mussolini!

L'on. CASERTANO dà quindi la parola all'on. Greco, altro interrogante, ma l'ambiente è alquanto riscaldato.

GRECO, comincia col rilevare che Pratella è un agglomerato di case, senza corso e senza palazzi.

VIOLA: — Lo so, lo so!

GRECO: — Un certo Di Donato, ex presidente della sezione fascista, che nel 1921 inneggiava al fascismo...

BOTTAI: — Anche Viola inneggiava al fascismo!

VIOLA: — Di Donato è un uomo di ingegno!

BOTTAI: — E lei è un imbecille ed un cretino!

L'on. Viola, a quest'uscita volgare ed oltraggiosa del deputato fascista, risponde con pronta vivacità qualche cosa che non giunge sino a noi. Poi scatta, si alza dal suo posto, attraversa rapidamente l'emiciclo, raggiunge l'on. Bottai, che siede al primo banco dell'estremo settore di destra e lo colpisce con un violento pugno in pieno viso. La scena è così fulminea che i colleghi che siedono presso l'on. Bottai, rimangono come interdetti. Accorrono subito i questori, on. Buttafuochi, Renda e Manaresi, che afferrano l'on. Viola e lo trascinano quasi di peso verso il settore di sinistra. Intanto l'on. Giunta raggiunge l'on. Viola e sembra gli assesti un pugno. Da altri settori accorrono altri deputati che trattengono l'on. Giunta. Il presidente scampanella energicamente, richiama all'ordine i due contendenti, che sono divisi ed accompagnati ai loro posti. Sembra che tutto debba finire lì. Senonchè l'on. LANTINI trova modo di osservare che sono due ore che la Camera è tediata dagli episodietti di Pratella.

FERRARI: — Ma noi ci divertiamo un mondo!

FARINACCI: — Ed allora parliamo di Dumeri!

FERRARI (scattando): — Voi lo sapete che questo è falso! Parliamo pure anche di questo, ma voi sapete che è una montatura dei vostri giannizzeri!

MAFFI (ironico): — Non tutti i... farinacci riescono col buco!

A questa frase l'on. Farinacci, che siede nel secondo settore di sinistra, si porta decisamente verso l'on. Maffi. Si frappongono subito i questori, on. Buttafuochi e Renda, che riescono a fermare l'on. Farinacci, che ha già raggiunto il posto dove siede l'on. Maffi, mentre i pochi deputati comunisti si schierano in difesa di quest'ultimo, che, vivamente eccitato, grida: « Fatti avanti! Fatti avanti! ». L'on. Farinacci, colle mani in tasca, ride e poi sputa due volte contro il deputato comunista, che si slancia contro l'avversario, gridando parole che non giungono sino alla nostra tribuna. Accorrono altri deputati a fare opera di pacificazione. Il presidente scampanella ed invita alla calma. Passa qualche minuto e poi, man mano, gli animi si tranquillizzano. L'on. Greco può concludere sostenendo che l'agitazione a Pratella è stata destata dal Di Donato, solo perchè la Sezione dei combattenti credette di anteporre a lui l'on. Sansone nelle ultime elezioni.

ARRIVABENE svolge una proposta di legge per la istituzione di una Commissione parlamentare incaricata di studiare le modificazioni da apportarsi all'ordinamento attuale della R. Aeronautica.

LANTINI è contrario alla proposta.

BONZANI, vice-commissario per l'Aeronautica, personalmente crede che non sia il caso di mutare il presente ordinamento dell'Aeronautica, pur riconoscendo alcuni inconvenienti. Ma altri inconvenienti non mancano negli altri ordinamenti. D'altra parte alcune delle richieste dell'on. Arrivabene sono già accolte nel nuovo ordinamento della Marina. Pertanto la proposta di legge sarebbe superflua; ma il Governo non si oppone alla sua presa in considerazione.

PRESIDENTE pone a partito la proposta Arrivabene. E' presa in considerazione.

Il bilancio dei LL. PP.

Si riprende la discussione sul bilancio dei Lavori Pubblici.

MANARESI presenta il seguente ordine del giorno:

« La Camera, udite le dichiarazioni del Ministro, approva l'indirizzo della politica di lavori pubblici del Governo e passa alla discussione dei capitoli ».

GIURIATI, ministro dei LL. PP. Dichiara di accettare l'ordine del giorno dell'on. Manaresi. Accetta, ad eccezione di quello dell'on. Barbiellini, tutti gli altri ordini del giorno come raccomandazione, dando a questa parola il significato di un preciso impegno e di affidamento di ponderato esame. Non accetta invece l'ordine del giorno dell'on. Barbiellini, il quale ha mostrato di non preoccuparsi affatto delle necessità della pubblica finanza.

Il PRESIDENTE mette a partito l'ordine del giorno dell'on. Manaresi. E' approvato.

Si passa alla discussione dei capitoli. Sono approvati senza discussione.

La seduta termina alle 19,15.

L'on. Bottai sfida l'on. Viola per l'incidente avvenuto alla Camera

Roma, 2, notte.

In seguito all'incidente avvenuto alla Camera l'on. Bottai ha inviato stasera all'on. Viola i propri padrini nelle persone degli on. Alfieri e Pennavaria. L'on. Viola ha nominato suoi secondi gli on. Gasparotto e Bavaro. I quattro rappresentanti avranno una prima riunione domani.

L'albo degli agenti di cambio sarà pubblicato oggi nella "Gazzetta Ufficiale,,?

Roma, 2, notte.

Il Giornale d'Italia pubblica:

« Si assicura che l'albo degli agenti di cambio accreditati presso le singole Borse è ormai completo e la relativa pubblicazione avrà luogo forse domani stesso nella Gazzetta Ufficiale. L'albo fisserà anche il numero ed i nomi degli agenti di cambio che funzioneranno presso la Borsa di Venezia, che ora è in costruzione ma che si spera di poter inaugurare fra non molti mesi. Qualche lieve spostamento è stato portato al numero degli agenti attribuito alle piazze minori. Naturalmente nella compilazione dei singoli elenchi si è tenuto conto esclusivamente degli agenti più anziani e più autorevoli, moralmente e finanziariamente e specialmente di quelli accreditati presso il Debito pubblico, la Delegazione del tesoro e la Banca d'Italia. Il decreto-regolamento per il nuovo ordinamento delle borse sarà invece pubblicato la prossima settimana, essendo ancora allo studio alcune modalità. Come è noto, le nuove disposizioni andranno in vigore il 1.o giugno.

« Al Ministero delle Finanze si è vivamente soddisfatti dell'accoglienza avuta dal nuovo titolo rappresentato dai buoni postali fruttiferi. Nei primi ... mesi la vendita è stata di un milione al giorno ed in prevalenza sono stati acquistati buoni del taglio di mille lire. Prossimamente giungerà in Italia una cospicua personalità finanziaria inglese, lord Slington, presidente del National Savings Comitè, ex governatore dell'Irlanda e ex sottosegretario delle Colonie e dell'Irlanda. Lord Slington intende assicurarsi di alcuni congegni dei buoni postali fruttiferi, per proporre le opportune modificazioni al titolo originariamente creato in Inghilterra ».

Due arresti per la morte d'una ragazza ad Acqui

Acqui, 2, notte.

Giorni sono decedeva all'ospedale di Acqui la signorina Tina Bosio, una bruna e piacente giovinetta non ancora ventenne, appartenente ad una famiglia benestante dell'Acquese. La poveretta era stata ricoverata d'urgenza al nosocomio in preda a delirio febbrile e poco prima di morire aveva accusato la levatrice Giuseppina Bagnus di averla fatta abortire con mezzi meccanici. La levatrice e il fidanzato della Bosio, il meccanico Paolo Venturino d'anni 25, venivano arrestati. Essi negarono tuttavia ogni colpabilità. Sul posto si recò pure per le indagini del caso il giudice istruttore del tribunale di Alessandria, cav. Grosso, che fece eseguire dai dottori Martini e Debenedetti l'autopsia della defunta. Ancora non se ne conoscono i risultati, ma a quanto si è potuto sapere ad Acqui, parrebbe che la disgraziata Bosio sia morta in seguito ad una infezione tifoidea fulminante. Comunque si attende l'esito definitivo della perizia per accertare le vere cause della misteriosa morte della Bosio.

Le sorprese di un voto alla Camera francese

La Destra si ritirerà sull'Aventino?

(Servizio speciale della « Stampa »)

Parigi, 2, notte.

Un grave incidente è avvenuto oggi alla Camera. Gli on. Guichard e Parvy, appena aperta la seduta hanno formulato delle proteste sull'esito dello scrutinio di ieri sera, su un'inchiesta per l'elezione del deputato Maurizio Rotschild; essi si meravigliavano di figurare come astenuti, mentre avevano votato e deposto nell'urna il bollettino azzurro, cioè contro la richiesta per l'invalidazione. L'on. Cronevin fece una dichiarazione analoga.

Il presidente Painlevé spiegò che dei deputati avevano avuto per errore la possibilità di votare con bollettini recanti il nome di altro collega. Ma l'incidente non venne con ciò considerato chiuso e ne seguì una discussione confusa, tanto più che l'inchiesta sulla elezione nel collegio degli Alti Pirenei era stata approvata con appena 180 voti contro 178, cioè con due voti di maggioranza. L'estrema sinistra volle profittare di questa rettifica per tentare di far annullare lo scrutinio.

Il presidente disse che la Camera era sovrana di prendere le decisioni che le piacevano. Su numerosi banchi si fece osservare come d'uso che i risultati proclamati siano definitivi e che tale uso è sempre stato rispettato.

Leone Blum chiese alla Camera di soprassedere fino a domani nell'approvazione del processo verbale, affinchè, dopo l'inchiesta, si possa decidere se vi siano ragioni o no di ritornare sullo scrutinio.

La discussione si fece confusa. Painlevé spiegò che vi erano stati 357 votanti e che erano stati trovati nell'urna 358 bollettini, e che si erano trovati pure due bollettini azzurri, coi nomi di Cachin e di Capgras, i quali non erano presenti.

Bialsot insistette affinchè la votazione di ieri rimanesse inalterata: agire altrimenti sarebbe violare il regolamento.

— Noi siamo la maggioranza — esclamò il socialista Evrard, al che Bialsot rispose deplorando l'atteggiamento della maggioranza che pretende di violare il regolamento.

La proposta di Blum venne messa ai voti, ma sui banchi delle opposizioni le proteste si fecero più vivaci, fino a che ad un tratto si videro i deputati della minoranza alzarsi ed abbandonare l'aula, senza votare. Mentre essi uscivano echeggiarono grida di: Scioglimento! Scioglimento!

L'emozione nell'aula era intensa. Nell'emiciclo Giorgio Leygues e Blum discutevano con animazione. Tuttavia una parte dell'opposizione partecipò allo scrutinio. La proposta di Blum venne votata con 300 voti contro 133. L'adozione del processo verbale della seduta di ieri è stata dunque rinviata a domani.

Secondo voci che corrono nei corridoi di Palazzo Borbone, e riferite dall'Intransigeant i gruppi di minoranza, in seguito a quest'incidente, si sono riuniti, lasciando solo nell'aula alcuni deputati per sorvegliare la seduta. L'Intransigeant crede sapere che i deputati di opposizione studiano in questo momento se sia il caso di non più intervenire per protesta, fino a nuovo ordine, alla Camera.

L'agitazione degli studenti in Francia

Un grande corteo sfila per Parigi

Parigi, 2, notte.

A mezzogiorno l'Associazione generale degli studenti ha comunicato alla stampa ed ha fatto affiggere alle porte delle Facoltà la seguente nota:

« Tutti gli studenti dovranno riunirsi stasera in piazza del Pantheon alle ore 16. Il più grande ordine deve essere osservato: è vietato emettere grida che possano comunque avere carattere politico poichè la manifestazione ha un semplice scopo corporativo ».

Molto prima dell'ora fissata per la formazione del corteo, parecchie migliaia di studenti di tutte le Facoltà e delle scuole superiori si erano riuniti in piazza del Pantheon, ove alle 16 venne dato il segnale della partenza del corteo. Nell'ordine più perfetto ed in colonna per tre, a passo cadenzato, i manifestanti seguirono l'itinerario che era stato fissato d'accordo colla Prefettura di polizia. In testa al corteo marciava il porta stendardo colla bandiera dell'Unione nazionale delle associazioni degli studenti di Francia. Era un grande mutilato di guerra, che un pubblico estremamente numeroso acclamava al suo passaggio. Il servizio d'ordine precedeva e circondava l'immenso corteo. Il cui sfilamento è durato quasi due ore. Non vi fu mai bisogno dell'intervento della polizia, perchè molti studenti con bracciale assicuravano l'ordine con molta autorità evitando così qualsiasi incidente. Il corteo si è sciolto alle 18 in piazza del Petit Pont dopo un'entusiastica manifestazione di simpatia dinanzi alla Casa degli studenti.

Il ricevimento di E. Estaunié all'Accademia francese

(Servizio speciale della « Stampa »)

Parigi, 2, notte.

L'Accademia ha ricevuto solennemente nel pomeriggio Edoardo Estaunié, eletto membro del dotto consesso il 15 novembre 1923, in sostituzione di Alfredo Capus, morto il 31 ottobre 1922. Come di solito, la riunione, che richiama sempre un pubblico numeroso, si è svolta in presenza della élite del mondo diplomatico, letterario, scientifico e artistico di Parigi. Alle 14 il nuovo immortale, in uniforme, entrò nell'aula in mezzo ai suoi due padrini, il maresciallo Foch e Francesco De Curel, e cominciò subito il suo discorso che fu oltremodo applaudito. Come è consuetudine, egli fece l'elogio di Alfredo Capus; tracciò i vari periodi della sua educazione scientifica, destinandosi successivamente alla scuola navale, al politecnico, alle miniere, trattenuto miracolosamente in Francia nel momento stesso in cui stava per imbarcarsi con dei coloni per un'isola dell'Oceania dalla quale nessuno più tornò. Disse poi del suo debutto nella carriera delle lettere e nel giornalismo.

La risposta di Roberto De Flers al nuovo accademico fu da un capo all'altro un modello di spiritosa facilità e di affettuosa malizia. Egli seppe vantare in modo squisito la modestia di Estaunié. Ebbe dei ravvicinamenti ingegnosi; narrò delle storie, analizzò dei romanzi e fu prodigioso, insomma, di buon umore e di finezza. Egli ha trovato una definizione: Estaunié è il romanziere del « nulla si accomoda ». E a lui oppose l'ottimismo di Capus di cui analizzò lo spirito lentamente, amorosamente, da grande amico del grande defunto, quale egli era. Anche il discorso De Flers fu applauditissimo.

Il nuovo trattato belga-olandese

La questione della neutralità

Il porto di Anversa

Londra, 2 notte.

Secondo informazioni da Amsterdam e da Bruxelles, l'accordo raggiunto tra i rappresentanti dei Governi olandese e belga, circa il nuovo trattato in sostituzione di quello del 1839, si basa essenzialmente sul principio economico che la Schelda sia, in avvenire, pari alle esigenze dell'aumento del commercio fluviale. Dal punto di vista politico il nuovo accordo abroga le convenzioni del trattato del 1839, relative alla permanente neutralità del Belgio, e le restrizioni che facevano di Anversa un porto esclusivamente commerciale. La questione del canale di Wielingen non è inclusa nell'accordo, i due Governi conservando, al riguardo, le reciproche riserve. Prima che il nuovo trattato diventi definitivo, uno scambio di vedute dovrà avere luogo fra i Governi inglese e francese, quali firmatari del trattato del 1839.

Preso a rivoltellate in un bosco

Spezia, 2, notte.

Giunge notizia da Pignone che stamane il contadino Maggia Antonio di Vittorio rincasando, per abbreviare la strada, si incamminò per il sentiero di un bosco, che si trova in territorio di Vernazza. Ad un tratto mentre passava vicino ad un folto cespuglio fu fatto segno a cinque colpi di rivoltella. Il disgraziato riportò ferite gravissime. Agli spari ed alle grida del ferito accorsero alcuni contadini i quali trasportarono il Maggia a Vernazza. I carabinieri di Borghetto Vara hanno iniziato indagini.

La tragica impresa di un gruppo di militi fascisti

Tre condanne e tre assoluzioni

Brescia, 2, notte.

La sera del 25 novembre 1923 sei militi fascisti percorrevano in bicicletta la strada che unisce il paese di Gussago a Torbole Casaglio. I sei militi avevano nel corso della giornata, prestato servizio a Gussago, ove opposte correnti nel campo fascista affrontavano la lotta per l'elezione del direttorio del fascio.

In frazione Casotto, a due chilometri da Gussago, i fascisti interruppero repentinamente la loro corsa. Dalla porta di una cascina, abitata dalla famiglia Gnocchi, era partita una frase che i fascisti raccolsero come offesa alla milizia e che invece era assolutamente innocua e rivolta ad un cane che abbaiava. I fascisti scesero di bicicletta ed irruppero nella stalla, dove trascorrevano il tempo in conversazioni i componenti della famiglia Gnocchi e della famiglia Cartella, abitante in una cascina vicina. I militi, roteando in aria i moschetti colpirono donne, fanciulli e contadini. Un giovane ventenne era fuggito in mezzo al diluviare delle bastonate, per l'uscio, nel cortile antistante alla cascina e si gettò come corpo morto sopra il letamaio. Qui lo lasciarono due dei fascisti che lo avevano inseguito, dicendo: « Lasciatelo che ormai è morto ».

Ma sorte ben più tragica toccò al capo della famiglia, il vecchio ottantenne Gnocchi Andrea. Il vegliardo, che si era fatto incontro agli aggressori implorava pietà per i piccini, che riempivano la stalla delle loro grida terrorizzate. Lo sciagurato fu colpito con una bastonata e con due colpi di calcio di moschetto al cranio ed abbandonato morente sul pavimento. Lasciato il teatro della delittuosa operazione, i fascisti fecero un cinico sommario esame dei risultati. Il capo della squadra disse: « Uno è qui morto, l'altro è là nella buca ». Il vecchio Gnocchi aveva riportato la frattura della base cranica e morì tre giorni dopo.

Le indagini portarono alla identificazione dei sei militi di Torbole, nelle persone di Ferrari Bortolo, capo squadra, Lancini Giovanni, Alghisi Fausto, Capitanio Matteo, Cortellazzi Alessio, Michelini Argentino. Due di essi Lancini ed il Capitanio, furono arrestati dopo sette od otto mesi di latitanza. Gli altri riuscirono sempre a precedere l'autorità nelle sue irruzioni.

Gli imputati comparvero in questi giorni alla Corte di Assise per rispondere di omicidio volontario. I latitanti si erano costituiti pochi mesi or sono. In udienza il solo Lancini lasciò intravvedere la sua responsabilità. Gli altri, pure ammettendo la loro presenza nella cascina, negarono la partecipazione al fatto materiale; ma i giurati furono di parere diverso e ritennero maggiormente responsabile il capo squadra Ferrari, il quale non aveva saputo trattenere i suoi gregari nei limiti della più elementare disciplina, ma anzi li aveva incitati a compiere violenze e, con l'esempio, li aveva trascinati a compiere atti che portarono alle dolorose conseguenze.

Il processo si è chiuso con una sentenza che ha dichiarato il Ferrari ed il Lancini colpevoli di omicidio preterintenzionale, con la diminuente della provocazione lieve. Per il Lancini ha concesso le attenuanti generiche. L'Alghisi è stato ritenuto responsabile di complicità in omicidio preterintenzionale col beneficio della provocazione lieve e delle attenuanti. Gli altri furono ritenuti irresponsabili. Il presidente ha condannato il Ferrari ad otto anni di reclusione, il Lancini a cinque anni e cinque mesi, l'Alghisi a tre anni e quattro mesi. La sentenza è stata accolta senza nessuna manifestazione.

L'indicibile martirio d'una moglie

Il prossimo processo alle Assise

Alessandria, 2, notte.

E' terminata recentemente una laboriosa istruttoria in un processo raccapricciante che sarà quanto prima discusso in Corte di Assise, epilogo di un lungo martirio subito da una povera donna, certa Maddalena Testa, d'anni 30, per opera del marito Antonio Barone, trentottenne. Le violenze bestiali del Barone finirono coll'esasperare la Testa che, stanca ormai delle lunghe sofferenze, tentò di sopprimere a colpi di rivoltella il brutale consorte, gettandosi poscia a capofitto dalla finestra. Entrambi però sopravvissero all'orribile scena e compariranno prossimamente davanti ai giudici popolari. Riandiamo brevemente i fatti. I coniugi Barone vivevano a Bistagno. Il Barone faceva il casaro, ma veramente preferiva la vita comoda ed oziosa al lavoro e per appagare i suoi desideri sfruttava la moglie, che faceva la fruttivendola, obbligandola anche a lavori faticosi e sfibranti. Rincasando dopo aver passato la notte allegramente, sottoponeva la moglie a sevizie brutali. La donna aveva dato al Barone due bimbe, ma i figli avrebbero dovuto essere nove. Ella non nascondeva che questi bimbi erano morti in conseguenza di altrettanti aborti pei maltrattamenti subiti dal marito. Infatti dalle indagini delle Autorità risulta che lo snaturato Barone aveva spinto la sua depravazione al punto da calpestare coi piedi il ventre della povera Maddalena. Ultimamente, come se non bastasse, l'aveva minacciata di morte. Il 1.o agosto 1924, il marito rincasando d'umore più irascibile del solito, dopo una violenta scenata aveva fatto rotolare la moglie, che si trovava nuovamente in istato interessante, giù per le scale dell'abitazione, lasciandola tutta pesta e malconcia. La donna, che fino allora aveva taciuto una serie inaudita di patimenti ebbe uno scatto di ribellione; con le sue piccine, Trestina di anni 10 e Iolanda di anni 4, fuggì e riparò presso alcuni parenti, a Melazzo. Ma dopo qualche giorno il suo inesorabile aguzzino scoprì il rifugio della donna, la raggiunse nottetempo, l'obbligò ad alzarsi dal letto ove giaceva ancora stordita per le recenti percosse e la costrinse con la rivoltella in pugno, minacciandola di morte continuamente, a riprendere angosciosamente il suo lavoro di fruttivendola. Passarono così pochi giorni di nuovi tormenti finchè nella notte dal 7 all'8 agosto scoppiò fulmineo l'ultimo atto della tragedia. Verso le 3 il Barone ebbe un altro alterco con la moglie in seguito al quale tentò di strozzarla. Allora la donna tolta di sotto il guanciale la rivoltella del marito, esplose all'impazzata, tre, quattro, cinque colpi contro di lui, quindi, in preda a viva eccitazione, esaltata per quanto era avvenuto e per sfuggire alle furie del ferito, si gettò in camicia dalla finestra che sovrasta di 4 metri alla strada, nascondendosi in un cesto da frutta posto nel sottoscala dell'abitazione. Il Barone, uomo di vigore eccezionale essendo stato colpito non gravemente si diede alla ricerca della moglie. Non avendola trovata si recò dal medico condotto per le prime cure e più tardi fu ricoverato all'ospedale di Acqui. Guarì dopo un mese di degenza; i proiettili non avevano leso organi vitali. La moglie fu trovata al mattino semisvenuta, sepolta nel cesto e per diversi giorni rimase in preda ad un forte « choc » nervoso; la sua mente appariva sconvolta da tante emozioni. Il suo capo era coperto di larghe lividure, di abrasioni e di ecchimosi attestanti le percosse del marito. Nel frattempo gli sconvolgimenti fisici e psichici l'avevano così indebolita che abortì un'ultima volta. Amorosamente curata la Maddalena Testa riconquistò però gradatamente la salute, ed anche la tranquillità, giacchè il marito dall'ospedale era passato alle carceri. Egli comparirà ora alle Assise per rispondere di maltrattamenti, lesioni, procurati aborti ecc. Anche la moglie è imputata, a piede libero, di mancato omicidio, pur invocando essa la legittima difesa.

Due carri investiti da un treno presso Magenta

Due feriti di cui uno grave

Novara, 2, notte.

Il treno n. 1045 per Milano ha investito presso Magenta due carrelli che attraversavano un passaggio a livello, sbalzandoli a distanza. Uno dei conducenti, certo Giovanni Alberico di anni 25, rimase ferito gravemente, mentre l'altro riportava ferite più leggere. Le giumente rimasero massacrate e i carri fracassati.

Una frazione da un Comune all'altro

Roma, 2, notte.

La Gazzetta Ufficiale pubblica il decreto che dispone che la frazione Asmonte è staccata dal comune di Marcallo e aggregata al comune di Ossona. Con ulteriore decreto sarà provveduto alla relativa delimitazione territoriale e al riparto patrimoniale.

DA TRENTO

Per il cozzo di un'automobile contro un muricciolo stradale di Mattarello, due bambini, Tullio Berlor di anni 9 e Anna Bertoti di anni 8, che si trovavano a bordo della vettura sono rimasti uccisi mentre le loro mamme rimasero incolumi.

Da una sartina è stato borseggiato il negoziante Francesco Bernardi. La sartina, certa Carmela Pisanti, è stata arrestata.

Dalle scoppio di un proiettile che stava svitando, è rimasto gravemente ferito il soldato Luigi Cendali, addetto al ricupero degli esplosivi bellici.

L'ossario di Castel Dante è stato consacrato e benedetto con una austera cerimonia religiosa. Quanto prima vi saranno trasportate le salme dei militi ignoti caduti sul fronte del Trentino.

QUADRETTI DI PARIGI

Conosci te stesso

PARIGI, aprile.

— *Liberté troisième! Intransigeant! Paris-Sport!*

I giornali della sera passano, ancora umidi, fra le braccia degli strilloni fendenti la calca a testa bassa, con l'energia di una catapulta. Fa ancora chiaro, sotto gli alberi invernali del bastione Haussmann. Davanti al commerama dei magazzini più affollati di Parigi, fra la via di Roma e la corsia d'Antin, il fiume vivente scorre rapido e compatto, intagliando appiè dell'argine luminoso un filo di piccole creste nere.

Sediamo un attimo su questa panchina, all'orlo del marciapiedi. A Parigi si può anche sedere su una panchina senza rimetterci di riputazione. Ravviserete forse qualcuno, fra le migliaia di facce sballottate a furia nel crepuscolo? Nemmeno io. Ignoto fra ignoti. E' la prima [illegible] della libertà. Se ci cavassimo il soprabito e lo indossassimo alla rovescia, la gente si volterebbe a ghignare, ma ciò non ci impedirebbe, tornati a casa, di ricevere come di consueto la scappellata deferente del nostro portinaio. Ecco, immagino, perchè tanti contemporanei resistono così male alla tentazione non dico di cavarsi il soprabito ma di cavarlo al prossimo, e col soprabito non di rado l'orologio e il portafogli, quando non addirittura la vita. L'onestà è una questione di amicizia o, piuttosto, di amicizie. Bisognerebbe essere un mostro per fare una porcheria a una persona di conoscenza o, peggio, in cospetto di persone di conoscenza. Non a caso il parricidio, che sotto il rispetto della logica stretta potrebbe apparire delitto non privo di attenuanti — su coloro cui dobbiamo la vita ricadendo indiscutibilmente la responsabilità principale delle conseguenze disastrose del dono non richiesto — apparve viceversa sempre il più rivoltante dei crimini. Ma i mostri sono un'eccezione, anche fra gli uomini, e la più elementare esperienza ci insegna che il ladro normale, il ladro serio, messa per accidente la mano su un conoscente, un conterraneo o un vicino di casa, si affretta a battere in ritirata, più cavalleresco e disinteressato di molti professionisti, a detta dei quali di fronte all'onorario non c'è amicizia che tenga.

Disgraziatamente, se i mostri sono un'eccezione, un'altra eccezione vengono diventando le persone di conoscenza. Cinque minuti di sosta su d'una panchina nel cuore di Parigi ce ne dicono abbastanza intorno alla situazione dell'uomo nella società dei nostri giorni. Sul marciapiedi di una grande città il ladro moderno è troppo sicuro dell'incognito per avere frequente occasione di obbedire ad uno scrupolo. Oserei aggiungere che una tale occasione — l'occasione che disfa il ladro in luogo di farlo — comincia a scarseggiare, non dirò con quanto pregiudizio degli scrupoli, anche per l'uomo onesto non esistendo, ch'io mi sappia, motivi plausibili perchè la cerchia delle conoscenze di quest'ultimo sia necessariamente più estesa di quella del primo.

Una delle caratteristiche dell'epoca in cui viviamo potremmo trovarla nella nostra crescente solitudine frammezzo al crescente affollamento. Non già che i rapporti umani non si siano moltiplicati. La suddivisione del lavoro, grazie alla quale il concorso di un numero sempre maggiore di cooperatori e di ausiliari si è imposto a ciascuno di noi, ha reso la nostra vita ben altrimenti complessa del tempo in cui, come oggi ancora nelle campagne, l'uomo provvedeva da sè a una quantità di bisogni personali e domestici, improvvisandosi ad ora ad ora fornaio, beccaio, muratore, falegname, imbianchino e dispensandosi così dal ricorrere ai ministri di tutta una serie di arti dei quali oggi, massime nelle città, non sa più fare a meno. Altro potente avvicinatore di uomini è stato il triplice miracolo del binario, del filo e dell'antenna, che abolisce le distanze, allaccia case e paesi, affolla le metropoli di provinciali e di stranieri, fa dei mercati, delle stazioni, delle banche, dei teatri altrettanti crocicchi mondiali dove razze e continenti si danno la mano, quando non si pestano i piedi. Viaggiando, apprendemmo le lingue, quelle lingue che una volta bastavano alla gloria dei Pico della Mirandola mentre oggi non bastano a quella dei portieri d'albergo e dei commessi viaggiatori: ed anche questa conquista delle parole di ricambio ha servito ad accomunare uomini che solo un secolo addietro a stento avrebbero potuto farsi d'occhio e tastarsi alla maniera dei sordomuti. Di pari passo con l'avvicinamento orizzontale, geografico, finalmente, un avvicinamento verticale e sociale ha avuto luogo ad opera delle rivoluzioni e delle leggi, che rimescolano le classi, colmano i dislivelli, adeguano i diritti, la cultura e la dignità. C'era, del resto, bisogno di altre cause che non il puro e semplice moltiplicarsi degli uomini perchè si moltiplicassero i rapporti che li legano? Vivere in società con mille dei propri simili implica evidentemente una probabilità di legami reciproci mille volte minore che non il viverci con un milione dei medesimi.

I limiti del «prossimo» si sono, in conclusione, dilatati. Ma appunto per questo mai l'uomo ha conosciuto gli uomini meno di adesso. Contraddizione apparente. Giacchè, se, in capo a cinque minuti, davanti alla mia democratica panchina, sotto gli alberi invernali, non passassero più di cento dei miei simili, la mia attenzione stimolata giungerebbe forse a serbar traccia dell'immagine di venti fra essi; passandone mille, come evitare che anche quei venti dileguino irreperibili nel fiume uniforme degli altri e che per la mia attenzione sopraffatta il marciapiedi troppo popoloso si traduca nell'equivalente di un deserto? Vediamo e avviciniamo tanta gente, che non ci resta più tempo per conoscere alcuno. Alla radice di molte crisi contemporanee cela probabilmente, non avvertita, questa semplice crisi della conoscenza dell'uomo. Il maestro non conosce lo scolaro: ed ecco una crisi dell'educazione. Il marito non conosce la moglie: ed ecco una crisi del matrimonio. L'elettore non conosce il deputato, il deputato non conosce l'elettore, l'uno e l'altro non conoscono il ministro, il ministro non conosce il ministero: ed ecco una crisi della politica. A mano a mano che il mondo si allarga — o si allarga per l'individuo quanto più si restringe per la comunità — l'uomo, non ancora fatto alle nuove proporzioni di esso, si tradisce più impari a fronteggiarlo. Il maestro lotta invano per tenere a mente i cognomi della sessantina di alunni che interroga, sì e no, una volta il bimestre e dei cui meriti non conserva altra memoria fuorchè il punto segnato sul registro. Il marito lotta invano per scoprire la moglie che gli si addice fra le dozzine di donne d'ogni qualità accostate ogni giorno e delle quali nulla gli traspare quanto gliene dicono esse medesime, a loro volta lottanti invano per scegliere fra dozzine di uomini il marito del loro cuore. L'elettore non lotta più per conoscere il deputato: ma se lottasse sarebbe lo stesso, da quando i nuovi modi del suffragio han sostituita all'uomo una formula, rendendo possibile a chicchessia di diventar deputato e a qualunque deputato di provarsi a fare il ministro prima di aver dato la misura di quello che vale e di aver capito quello che valgono gli altri. Ognuno procede alla cieca; e i risultati di tale cecità si chiamano, nel campo dell'educazione: disordine morale, nel campo della famiglia divorzio, nel campo della politica: equivoco, errore, sfiducia.

Tutti parlano di una crisi del romanzo: ma se non avessimo preteso fare di questa crisi un fenomeno letterario, parleremmo piuttosto di una crisi dell'osservazione. Romanzi veri e propri non se ne scrivono più perchè nessuno scrittore è più capace di rappresentare un tipo, non avendo più il tempo di scoprire quello che gli individui abbiano in sè di tipico. Il solo romanzo possibile ai nostri giorni è l'autobiografia. Pigliatene cento a caso, fra quelli usciti dopo il 1900, e osserverete che i loro protagonisti non importano se non per la maggiore o minore parte di sè stesso messavi dall'autore. Di qui la monotonia affliggente l'opera di quasi tutti i giovani romanzieri, i quali, fatto un romanzo, ripetono sempre quello. La favola scelta non è per costoro se non un pretesto a confessioni personali, anzi a indiscrezioni personali, giacchè l'autore che si confessa attraverso i personaggi di una favola cede soprattutto, come l'uomo mascherato, alla voluttà dell'impudicizia. A cercare il Manzoni sotto il ritratto di don Abbondio, di don Rodrigo, dell'Innominato o di Renzo e il Balzac nei panni di papà Goriot, di Cesare Birotteau e del curato di Tours perderemmo il nostro tempo: lo guadagniamo, viceversa, nello spiegare Erenburg, Jacob e Chesterton riferendoci puramente e semplicemente alle idee, ai gusti e ai casi dei loro personaggi favoriti.

Trasformazione letteraria? Trasformazione sociale. Faccia o no il letterato, l'uomo ha ormai per forza di cose una nozione troppo superficiale, empirica, aneddotica delle persone in cui si imbatte nel pigia pigia della vita quotidiana per poter penetrare a fondo il segreto della loro coscienza e del loro carattere. Gli ultimi psicologi non sono i romanzieri bensì gli esercenti questi sottili indagatori delle abitudini, delle manie, dei capricci della clientela, questi abili clinici del ricambio famigliare. Quando il grande magazzino, il gigante dagli argini luminosi appiè dei quali scorre il fiume anonimo delle piccole creste nere — ogni cresta una vita, una storia, un destino — avrà soppressi anche gli esercenti, non rimarrà alla psicologia altro oggetto di conoscenza tranne un soggetto: lo psicologo. Il senso dell'antico motto delfico si è spostato. Per poco che conosca sè stesso, l'uomo del Novecento si conosce sempre meglio di come non conosca gli altri. Oggi l'oracolo gli direbbe: Conosci il tuo prossimo...

— *Liberté! Paris-Soir! Paris-Sport!*

I giornali continuano a passare, a pacchi, a fasci, a valanghe, lungo il marciapiedi popoloso. Sparpagliati di mano in mano, biancheggiano al raggio dei fanali, quasi ali svolazzanti. Mi domando se questo ormai popolare e necessario veicolo di contatti collettivi non sia per avventura la medicina destinata a curare quella cecità. Non ci guarisce dall'egoismo sempre più tenace in cui la nostra ignoranza del prossimo viene chiudendoci ma fissa almeno un limite a tale ignoranza, beneficio già non trascurabile. Se non è un microscopio e non fa di noi degli scienziati, il giornale basta tuttavia a permetterci di raccogliere sul mondo dati il cui accumularsi potrebbe un giorno supplire al nostro difetto di cognizioni originali. E poichè attraverso questo strumento ottico la visione del mondo risulta uguale per tutti gli occhi, non è in ogni caso impossibile che, operando come una sorta di uniforme imposta alla coscienza e al carattere, esso finisca col renderci abbastanza simili gli uni agli altri perchè il fatto di non conoscerci reciprocamente cessi di essere una infermità.

CONCETTO PETTINATO

Le letture all'"Associazione della Stampa,, L'arte di M. M. Boiardo

Ieri nel pomeriggio Luigi Ambrosini ha tenuto all'Associazione della Stampa la sua terza conversazione sull'*Orlando Innamorato*, leggendo brani del secondo canto, fissando alcuni punti e tracciando alcune linee dell'arte narrativa del Boiardo. E' luogo comune che il poeta di Scandiano abbia fuso in uno la materia dei due cicli carolingio e brettone: ciò che si dice troppo poco e non si imposta il vero problema artistico e della novità poetica dell'*Innamorato*. Il poema sorge nuovo non dall'impasto di due diverse materie, ma dal superamento artistico dell'una e dell'altra, quali erano distese e stemperate nei vari cantari, nelle [illegible] compilazioni popolaresche. L'atteggiamento del Boiardo non è di compilatore o rifacitore, ma di artista e rielaboratore personalissimo. Anche nel fatto della lingua, egli, non ancora addottrinato dal Bembo, è pur sempre il primo letterato del quattrocento non toscano, che si affaccia animosamente e con leggiadria al vivo e saporito eloquio del Magnifico e del Poliziano, considerato come strumento letterario d'espressione, di portata nazionale. Così il Boiardo inizia oltre Appennino l'opera di diffusione del nuovo stile aulico, egli già cantore d'amore in modi e suoni petrarcheschi, egli studioso elegante di greco e di latino. Egli comporrà la nuova favola non popolaresca, ma cortigiana, per signori e per dame; poco sarebbe se fondesse i due cicli: in verità inventa un nuovo genere letterario e poetico, crea il poema romanzesco nella sua ampiezza di linee, nel suo movimento di figure, nel suo intreccio di avventure, nel suo psicologismo. Bellissimo è quasi tutto il primo canto, nel quale si dimostra la potenza d'amore sui cuori più saldi, sulle menti più gravi: è il canto della improvvisa apparizione d'Angelica alla corte di Carlomagno, dello stupore e del trasporto che la donzella suscita in cristiani e saracini, nel vecchio imperatore e nel savio Arcivescovo. Sono uomini anch'essi i rudi guerrieri, e non palpitano più per la sola fede e per la patria: il loro cuore si muove per altri affetti, la fantasia si accende ai raggi della bellezza femminile, l'animo cede all'amoroso incanto. Gli è che di quei cavalieri il Boiardo ha fatto tanti uomini vivi, ha tratto dalla materia monotona e grigia la commedia novella con caratteri non finiti ma abbozzati vigorosamente e alla brava. Campeggia nel primo canto la figura di Angelica, in un primo momento gentile e piana, velata nella sua insidia, accattivante e umana e senta sospetto: ma poco dopo s'erge arditissima e fiera contro Malagise che la minaccia e lotta contro di lui con tutto il vigore dell'animo e delle braccia: non è una timida lusingatrice: è una arditissima donna. Nel secondo canto la fantasia del poeta ha un momento meno felice: la serie dei duelli che si svolgono è alquanto monotona: la fantasia del Boiardo per alcune ottave langue.

Lo sceltissimo uditorio seguì la chiara esposizione di Luigi Ambrosini e applaudì calorosamente alla fine. La ripresa di queste letture sul Boiardo avverrà il primo giovedì dopo Pasqua.

Cordiale accoglienza del Re a un mutilato medaglia d'oro

Da Padova a Roma - Sfrattato — 20000 lire per la casetta

Roma, 2, sera.

Il *Sereno* narra così un commovente atto compiuto dal Re:

«Giovanni Piroli, di 31 anno, decorato di medaglia d'oro e di argento al valore militare, mutilato di guerra, è venuto qualche giorno addietro a Roma da Padova per presentarsi al Re. Egli voleva esporre al Sovrano le sue dolorose condizioni economiche; ammogliato con quattro figli, ha ricevuto l'intimazione di sfratto dal padrone di casa. Ieri egli si presentò al portone del Quirinale. Al guardaportone che gli chiedeva: «Che cosa volete?», rispose: «Desidero essere ricevuto da Sua Maestà il Re». Il guardaportone lo osservò da capo a piedi. Ogni tanto si presenta colà qualche pazzo che esprime il desiderio di essere ricevuto dal Sovrano. A tutta prima lo aveva scambiato per un demente, tanto più che il glorioso mutilato è assai modestamente vestito ed è divenuto alquanto balbuziente per una gravissima ferita al capo, inoltre ha paralizzato il braccio sinistro ed alquanto paralizzata anche la gamba.

— Chi siete? — gli domandò.

— Sono Giovanni Piroli, mutilato di guerra e medaglia d'oro. Vengo da Codevico e vorrei essere ricevuto da S. M. il Re.

«Il guardaportone lo osservò meglio. Non si trattava di un demente, ma di una purissima gloria italiana. Si mostrò riguardoso verso di lui e lo fece immediatamente accompagnare all'Ufficio del Commissariato di Pubblica Sicurezza addetto a Casa Reale. Giovanni Piroli ripetè al funzionario il suo desiderio. Il commissario prese vivamente a cuore la sua sorte, comunicando al gabinetto particolare di Sua Maestà il desiderio del mutilato. Non erano trascorsi dieci minuti che ricevette la risposta: Sua Maestà acconsentiva a ricevere Giovanni Piroli. Aiutato dallo stesso commissario, il mutilato salì la gradinata di marmo e fu immediatamente introdotto nel gabinetto particolare del Re. Sua Maestà gli andò incontro, gli strinse la mano, lo invitò a prendere posto nel sofà accanto a lui, e si rallegrò della sua visita. Gli chiese dove fosse stato ferito.

— Il 24 aprile 1916, sul San Michele. — E mostrò al Sovrano un'ampia placca di argento che ha sul capo, in sostituzione di parte della calotta cranica asportata dallo scoppio di una granata.

«Il Sovrano gli rivolse vivi elogi, domandandogli che cosa desiderasse.

— Ecco, il mio sogno sarebbe di poter affittare una casetta piccola al mio paese, per non correre più il rischio di venire sfrattato.

— Quanto vi abbisogna?

— Con dieci mila lire acquisterei una casetta.

— Il suo desiderio sarà subito soddisfatto.

«Il Sovrano ordinava immediatamente l'invio di un vaglia di venti mila lire al Prefetto di Padova perchè tale somma fosse consegnata alla moglie del mutilato. L'ordine fu eseguito all'istante. Poi, mentre il mutilato piangeva e singhiozzava per la commozione che gli impediva di parlare, il Sovrano gli rivolse nuove parole di elogio e di incoraggiamento, trasse dal portafogli un biglietto di 500 lire e glielo consegnò dicendo: Con questo prenderà un caffè. Quindi lo congedò invitandolo a dargli sue frequenti notizie.

«Quando il Piroli uscì dall'udienza, era emozionatissimo. Si affrettò a telegrafare alla moglie la lieta notizia. Oggi il Piroli partirà per Padova in uno scompartimento di prima classe».

La preparazione elettorale in Germania

I socialisti favorevoli alla presentazione di un candidato unico

(Servizio speciale della «Stampa»)

Berlino, notte.

Il ministro prussiano Hoepker-Aschoff, in una letterina assai secca, ha comunicato al presidente interinale della Repubblica che egli non può accettare la nomina a presidente dei ministri prussiani, avvenuta contro la sua volontà. Con ciò la Prussia è ancora una volta senza presidente, e continuano sempre febbrilmente le trattative fra i partiti repubblicani per risolvere queste due questioni che le ragioni politiche e gli intrighi di corridoio hanno congiunto, e cioè quella della presidenza e della composizione del Governo prussiano, e quella della candidatura unica del presidente della Repubblica.

Pare ora che si voglia tornare, per la presidenza della Prussia, al socialista Otto Braun, accontentando così il più forte partito di Prussia e di Germania, e lasciando il campo libero alla candidatura Marx per la presidenza della Repubblica. Ma i socialisti sono ancora alquanto disorientati. La rinuncia di Braun alla presidenza della Repubblica non darebbe necessariamente un Governo socialista, o anche solo di sinistra, alla Prussia, come hanno dimostrato tutte le precedenti esperienze degli ultimi mesi.

Abbiamo già detto che nell'ala destra del partito del centro cattolico vi è un po' di malumore, perchè pare ad essi che Marx ed il resto del Centro facciano troppe concessioni ai socialisti; ma umori dello stesso genere sono in molti socialisti, i quali notano che i loro capi partito minacciano di abbandonarsi un po' troppo alla politica dei partiti borghesi della Repubblica. La direzione del partito socialista finora non si compromette. Essa annuncia questa sera, in un comunicato ufficiale abbastanza significativo, che «*la Direzione del Partito socialista è favorevole alla presentazione di un candidato comune dei partiti costituzionali, ove, per mezzo di trattative coi centro e coi democratici, si possano gettare le basi e creare dei presupposti a ciò necessari*».

La decisione definitiva è attesa quindi al più presto per domani, dato questo nuovo atteggiamento di battaglia dei socialisti.

P. M.

L'isola di Sakalin torna alla Russia

Mosca, 2, notte.

L'Agenzia *Rosta* segnala che oggi è stata solennemente inalberata la bandiera sovietista nella città di Alexandrowski, nella parte settentrionale dell'isola Sakalin.

E' noto che la parte settentrionale dell'isola Sakalin, durante la rivoluzione bolscevica, era stata occupata e tenuta dalle truppe giapponesi. Dopo l'accordo russo-nipponico il Giappone ha restituito quella parte dell'isola che è di pertinenza della Russia: e in questi giorni il Governo sovietista vi ha ristabilito la propria autorità.

TEATRI

Voglio bene a Federico di G. Berr

Parigi, 2 notte.

Come la maggior parte degli autori drammatici del giorno d'oggi, Giorgio Berr si è consacrato alla commedia leggera. Questo genere di produzione non solo riesce più spontaneo agli scrittori francesi, ma rende loro molto di più che non il genere serio. Ammesso che il teatro debba innanzitutto considerarsi come una azienda, è naturale che essi vi si dedichino per sfruttarlo come più loro conviene. Giorgio Berr scrivendo «*Voglio bene a Federico*», i tre atti che sono stati rappresentati ieri sera al teatro Michel, si è unicamente proposto di divertire. Non dobbiamo perciò sorprenderci se il suo lavoro manca di ogni elevatezza. L'argomento da lui trattato è il seguente:

Isidoro Leger, quarantenne ricchissimo e ammogliato, si innamora di tutte le donne che il suo amico Federico Asselin protegge, lancia e ama. Si direbbe che lo faccia apposta, è invece la fatalità che vuole così. La prima avventura extra-coniugale di Isidoro si svolge in una stazione termale. Egli prende una cotta per Giovanna Dubreuil e le propone di fare un viaggio con lui. All'ultimo momento scopre che Giovanna è l'amante di Federico. Egli non vorrebbe tradire l'amico, ma ormai è troppo tardi e parte con la Dubreuil. Per consolarsi Federico intraprende il lanciamento di una servetta che si è portato dalla campagna; la istruisce, la educa e la fa diventare una perfetta *demi-mondaine*. La protetta di Federico si chiama Chipette. Essa ha per confidente una cameriera di età matura, che fu l'amante del padre di Federico e al quale questi dà soltanto l'alloggio e gli alimenti. La cameriera prodiga a Chipette dei consigli molto pratici e la ragazza ne approfitta così bene, che si procura un secondo protettore assai più ricco di Federico. Il secondo protettore è Isidoro. Quando costui sa che il suo rivale è l'amico che egli già tradì con la Dubreuil, rimane esterrefatto. Anche Federico finisce per scoprire che Chipette lo inganna con Isidoro. Il giovane va sulle furie e scaccia la piccola ingrata. Ma come già accadde con la prima amante, così anche questa volta allorchè si trova ad essere il solo possessore della donna portata via all'amico, Isidoro scopre in essa mille difetti. Egli si stanca presto anche di Chipette e la liquida. Poco dopo la moglie, dalla quale vive separato, va a trovarlo per chiedergli di dare il suo consenso per il loro divorzio. Questa visita turba profondamente Isidoro. Egli non aveva mai veduto la moglie tanto bella, tanto elegante, tanto seducente. L'amore coniugale che quest'uomo volubile credeva estinto in sè, si riaccende improvvisamente e Isidoro anzichè accettare il divorzio, chiede alla consorte di riprendere la vita in comune. La signora rifiuta. Essa ama un altro uomo e vuole sposarlo. Chi è questo rivale? E' Federico Asselin. Nell'udire questa confessione Isidoro vede farsi una grande luce nel suo cervello. Sicuro: il suo destino è di amare le donne che Federico ama. Tanto vale dunque che egli si decida ad amare Federico. Dopo che la moglie è ritornata sotto il tetto coniugale, Isidoro prega l'amico di voler frequentare assiduamente la loro casa.

La commedia è svolta brillantemente. Giorgio Berr si è soprattutto preoccupato di far ridere gli spettatori con trovate e lazzi spiritosi. Il successo della sua commedia è stato completo.

Ridèau.

AL CARIGNANO

Irma Gramatica questa sera riposa. Domani sera riprende la commedia di Pinero che costituì un tempo uno dei suoi più schietti successi: *La seconda moglie*. La Gramatica rimane a Torino sino al giorno 9 poi passa per alcune recite al teatro municipale di Alessandria.

SPETTACOLI D'OGGI

REGIO (Società Anonima del Regio). — Ore 20,30: «Nerone», opera di A. Boito (31.a rappresentazione d'abbonamento, turno pari).
CHIARELLA (Comp. dramm. Raffaele Viviani). — Ore 21: «Noveantanove lupi» commedia di C. Castellino e R. Viviani.
CARIGNANO (Comp. dramm. «Eleonora Duse»). — Riposo.
ALFIERI (Comp. d'operette Caramba-Lombardo). — Ore 20,45: «Clo-Clo», operetta di Lehar (serata A. Orsini).
BALBO (Comp. d'operette A. Valle). — Ore 21: «Bajadera», operetta di Kalmann.
ROSSINI (Comp. piem. M. Casaleggio). — Ore 21: «I tre figli d'monsù Travet», vaudeville di Bipp e Del Ami.
GIANDUJA — Riposo.
TEATRO GOBON — Ore 21: Rivista Ida Sisetta: «La valigia delle Indie», successone.
MAFFEI — Varietà. Grandi spettacoli.
SALONE ENERGI — «Il favorito del re», con Betty Compson e Teodoro Kosloss. (Paramount).
CINEMA VITTORIA — «Una storia per soli mariti» con Clara Kimball. «Un leone senza alloggio».
CINEMA STATUTO — «Maciste alpino».
CINEMA NAZIONALE — Cinema e varietà.
MOSTRA DELLEANI (Via Andrea Doria, 10). — Aperta dalle ore 10 alle 12 e dalle 14 alle 18.

Ancora una "matinée,, col *Nerone* al Regio

Poichè continuano a pervenire numerose richieste di posti anche dai centri della provincia, la direzione del Regio ha stabilito di dare ancora una rappresentazione del *Nerone* in *matinée* domenica alle ore 14,30 precise. Questa rappresentazione, diretta da Arturo Toscanini, è fuori abbonamento e quindi saranno disponibili tutti i palchi e tutte le poltrone. La vendita dei biglietti comincerà questa mattina, venerdì, alle ore 10 soltanto per la platea, i palchi e la prima galleria; sabato mattina saranno messi in vendita i biglietti per la seconda e terza galleria. Per questa sera è fissata la settima rappresentazione del *Nerone* in 31.a d'abbonamento turno pari a prezzi normali.

***

Il Comitato per le onoranze ai maestri Toscanini e Davagnoli prega vivamente quanti hanno espresso desiderio di aderire alla manifestazione di simpatia e ammirazione, di voler inviare sollecitamente la loro adesione alla sede del Comitato presso la «Pro Torino, Galleria Nazionale, scala B, affinchè il loro nome possa figurare sulla pergamena che verranno tutte alle targhe in bronzo.

ALL'ALFIERI: La «matinée» benefica.

Nonostante fosse di giovedì, il teatro Alfieri si è nel pomeriggio di ieri straordinariamente affollato per la *matinée* promossa dall'Associazione della Stampa a beneficio dell'Ospedale Infantile Regina Margherita e dell'opera di prevenzione e riabilitazione della tubercolosi. Il programma era vario ed attraente; gli artisti partecipanti allo spettacolo tutti circondati della più viva simpatia. E se ne ebbe la dimostrazione. Ogni numero ha segnato un crescendo negli applausi, ed erano la espressione non solo di consentimento e di approvazione, ma di ringraziamento per il sentimento di generosità che spinge la gente di teatro ad associarsi ad ogni opera buona. Raffaele Viviani si è prodigato. E' stato dicitore, attore, cantante. E' uomo che non si risparmia. Ha cominciato coll'esilarare il pubblico con la filosofica macchietta del marciapiede: lo ha impressionato e commosso con la serenata di Pascarella e il racconto di un dramma della campagna romana; lo ha fatto sbellicare dalle risa con una serie di macchiette meravigliose. Franco Becci il primo attore della Compagnia di Irma Gramatica si è presentato come dicitore di versi, ha declamato con vibrante drammaticità l'ode di Carducci: *Il Piemonte*. Poi è stata la volta di Ines Lidelba e di Alfredo Orsini. La bella ed elegante *soubrette* e il garbato comico della Compagnia Caramba Lombardo hanno per un buon quarto d'ora cantato e ballato indiavolatamente. E quanta vivace e signorile comicità. La parte musicale ha avuto non minore attrattiva e non ha suscitato minori consensi. Il tenore Tomasini si è fatto applaudire assai come interprete di una romanza dei *Pescatori di perle*; il pianista maestro Mario Zanzi ha eseguito ottimamente della musica di Listz e di Chopin; il prof. Valenzano ha dato un saggio di virtuosismo violinistico interpretando la serenata di Drdla. Lo spettacolo è stato rallegrato da un'orchestra diretta dal maestro Ranghino.

Maschere nude, di Pirandello rappresentate con successo ad Amburgo

Berlino, 2, notte.

Ieri sera nel teatro di Amburgo «Thalia», è stata rappresentata, per la prima volta in Germania, con grande successo e coll'intervento di pubblico numerosissimo, la commedia di Pirandello *Maschere nude*, nella traduzione di Carlo Ludwig. I critici definiscono il lavoro una tragedia di carattere romantico, ben costruita, condotta sopra un dialogo di argomenti spirituali e così originalmente pensato che tiene avvinto il pubblico dal principio alla fine.

L'Esposizione di Belle Arti alla Promotrice

La Direzione della Società Promotrice delle Belle Arti, comunica che in seguito alle numerose richieste di proroghe presentate dai signori artisti, la Direzione ha deliberato di rinviare il termine per la presentazione delle opere, al 14 aprile prossimo, e conseguentemente l'apertura dell'Esposizione sarà protratta al giorno di sabato 25 aprile 1925. Con comunicato a parte, i signori artisti saranno avvisati del giorno fissato per la nomina della Giuria d'accettazione e di collocamento. La segreteria è aperta, per il ritiro delle opere, tutti i giorni feriali, dalle ore 9 alle 12 e dalle 15 alle 18.

Giornali e riviste

Gli sponsali di Maria de' Medici con Enrico IV re di Francia furono celebrati a Firenze, ma senza lo sposo. C'era un procuratore del Re che fece tutto per procura e ci fu un vice-sposo o sposo nella persona del Granduca Ferdinando I. Il banchetto in Palazzo Vecchio — ricorda la *Nazione* — rimase memorabile. Si pensi soltanto che la soletta della credenza era stata preparata in modo da rappresentare un giglio fiorentino; e intorno ad esso erano tazze, bacili e vasi d'argento e d'oro, tempestati di gemme, e statue d'oro e di argento massiccio, alcune delle quali erano state scolpite dal Giambologna, che anche in quei giorni si trovava alla Corte di Toscana, vecchissimo perchè aveva settantatrè anni, ma molto amato e molto ammirato. Giambologna era un fiammingo, un francese, insomma, per quanto vissuto quasi sempre fra noi; e volle dimostrare alla regina che, nata in Firenze, andava a prendere la corona di Francia, uno speciale affetto, dedicandole alcuni umilissimi preparativi per il banchetto. Figuratevi che egli modellò, con la pasta dolce, tutte le figurine che furono presentate nel piatto alla regina e che ella mangiò, distruggendo così delle meraviglie di arte, che non erano certo destinate ad essere conservate. Il Giambologna aveva anche modellato, per questa festa, figure di zucchero alte circa un metro. Davanti al seggio della regina, con magnifiche piegature della tovaglieria della tavola era stato rappresentato dal credenziere del Granduca un leone con la bocca spalancata; ed appena Maria si fu seduta il leone si disfece e da ogni parte sorsero gigli di Francia in onore della famiglia nella quale entrava la sposa. Di faccia al posto della regina, ma in alto, non sulla tavola, era stato posto un cavallo con sopra un cavaliere che rappresentava il re sposo. La cena si protrasse con altre meraviglie; fino a che improvvisamente le tavole si divisero; si videro formarsi due nicchie da cui zampillavano liquori prelibati; e intanto tutti i lumi si spegnevano e si avanzavano due folte nubi da una delle quali sporgava Giunone, dall'altra Pallade; ed erano due poetesse rinomate che cantavano odi e canzoni in onore degli sposi. Nè questo fu tutto: mentre l'adunanza stava ascoltando le due virtuose, si ebbe una nuova trasformazione: come per incanto sorse nella sala un boschetto nel quale cantavano i più strani uccelli, e così buoni e domestici che la regina li pigliava con le mani e li regalava alle dame che erano intorno a lei riunite.

***

Dio ci salvi dalle braccia, dalle spalle, dal petto e dalle reni di Marta Farra! Questa giovane atleta, le cui prodezze interessano oggi i pubblici degli Stati Uniti, ha muscoli formidabili; costituzione infrangibile e può meritare veramente il nome di donna-atleta. Tutta New York è accorsa in questi ultimi mesi — riferisce il *Quotidien* — ad ammirare gli *exploits* di Marta. Ma ciò che parve più stupefacente era che Marta Farra non aveva nulla della così detta donna-cannone. Era proporzionato, plasticamente bella e il suo volto era grazioso. Soltanto, al momento dello sforzo, essa svelava una muscolatura i cui fasci tesi erano giudicati perfetti dagli esperti. Perchè l'inclito pubblico creda a quel che si dice basta elencare gli esercizi che formarono i piatti forti della eroica fanciulla: 1) forgiare, a freddo, con le mani un ferro di cavallo; 2) sopportare sul petto un'incudine, sulla quale un maniscalco batteva un pezzo di ferro incandescente; 3) sollevare col collo un elefante, per mezzo di catene e imbracature, di 20 cm. dal suolo. Quest'ultimo esercizio specialmente, provocava nel pubblico *yankee* veri delirî. I biografi non tardarono a impadronirsi della vita di questa donna fenomenale. Zingara pura, nata in carovana, ella si era fatta quindi, in Ungheria, celebrità di «stella» come [illegible] danzatrice di filo. Fu abbastanza per farne, in America, una celebrità. Ma l'altro giorno è stato scoperto un piccolo trucco che getta improvvisamente parecchio freddo sui primi entusiasmi. Un *reporter* curioso ha scoperto — malgrado l'abilità del *manager* — che il pittoresco palco dal quale Marta Farra alzava l'elefante era costruito con un sistema di contrappesi e di cavi di seta, che diminuivano della metà il peso del povero elefante. Tuttavia è sempre un bel *record!* Si sapeva che una donna moderna riesce a sopportare un uomo; ma un mezzo elefante...

***

Viene lanciata l'idea dello *smoking* per dame. Lo *smoking* femminile? Le signore con lo *smoking*? Orrore!...», hanno esclamato coloro ai quali un giornalista parigino ha chiesto che cosa pensino di codesta eccentricità che una signora francese ha tentato di lanciare in una riunione mondana della Costa Azzurra. Ma perchè un orrore? — si chiede Sarti sulla *Tribuna*. — Una donna elegante, di buon gusto, che sappia sentire quando e per quanto tempo una moda possa essere adottata, si può permettere qualunque originalità dell'abbigliamento. Ora che sono tanto in voga i capelli corti e che l'uso del *tailleur* fa sempre più assomigliare la *silhouette* femminile a quella maschile, un tentativo di *garçonnisation* nella *toilette* serale è perfettamente comprensibile. E' necessario dire che la linea severa dello *smoking* sopra una gonna nera e attillata, non può adattarsi a tutti i visi ed a tutti i corpi di donna? Una geniale scrittrice romana — ricorda quindi il Sarti — approfittando della sua esilità, si mostrò per alcune sere nei ritrovi mondani della capitale con lo *smoking*. Se non ebbe imitatrici, il suo elegante ardimento non sollevò nemmeno le grida d'indignato stupore che oggi ha suscitato il tentativo compiuto a Nizza dalla signora francese. «Abbasso lo *smoking!* — ha esclamato Cécile Sorel, che tanto incremento dà all'industria della moda. — Io ne faccio una questione di patriottismo!». Già lo *smoking* è d'origine inglese! E fu Edoardo VII, amico della Francia, a lanciarlo. Un'altra *gaffe* di Cecilia...

***

Un cronista parigino narra che, ultimamente, in una merenda bambinesca dalle 5 dove scherzavano e ridevano tanti bambini, un omettino di cinque o sei anni dichiarava, con calma e con sicurezza: «Vado dal sarto Tale dei Tali, a misurare il mio mantello». Graziosissimo, non è vero? Egli andava a provare un *paletot* in panno *kasha*, rosso lacca, guarnito semplicemente di spicchietti di seta della stessa tinta, mentre un cappellino sullo stesso tono rosso lacca, e spicchiatti, accompagna l'elegante mantello primaverile. In Italia c'è meno lusso. Gli abitini dei bimbi si fanno in casa. Una giovine mammina, una grande sorella, donne che abbiano avvertito il gusto e agili le mani — nota il *Giorno* — possono fare da sè, in casa, non solo le vestine per le bambine, ma, anche, quelle per i maschietti, sino a cinque o sei anni. E sembra ora che le signore e le signorine siano tornate alle antiche consuetudini familiari, per grazia di Dio, e tagliano, cuciono, ricamano, molto meglio di sarte e di ricamatrici professioniste. Le medesime delicatissime *parures*, in *linon* o in crespo della Cina, sotto le loro abilissime dita, diventano delle manifatture squisite, degne della più grande *lingère*. Ecco un modello di vestitino estivo di taglio facilissimo. Pantaloncini larghetti, ma corti, con vezzosa tunichetta. Il vestito dev'essere in tela color arancio ed è elegantissimamente ricamato di arancio più vivo e di rosso; con un disegnetto semplicissimo ma molto carino. (Coi bimbi i diminutivi non stonano...).

***

Il terremoto che giorni fa ha scosso tutta la parte nord-est degli Stati Uniti, informa il *Giustizia*, ha seminato non poco panico tra la popolazione di New York. Gli urti sotterranei avvennero di sera, quando tutti i teatri erano pieni di gente. Una confusione estrema regnò per qualche minuto tra gli spettatori, che non potevano rendersi ragione di quel che accadeva. Fortunatamente, gli abitanti di New York furono presto liberati dalla paura. Si son visti i grattacieli — gli immani edifici dai quaranta e cinquanta piani oscillare, ma le solide costruzioni resistettero all'attacco sismico. Questa insolita scrollata terrestre ha suscitato a ragione molta paura tra gli abitanti di New York: poco tempo fa, infatti, il geologo americano Todd aveva annunciato che si sarebbe prodotta una dislocazione della crosta terrestre in tutta la Nuova Inghilterra, e New York sarebbe sparita nei crepacci con tutti i suoi grattacieli. Per buona fortuna, la sinistra profezia non si è avverata e i grattacieli si sono limitati... a tremare.

CRONACA CITTADINA

Serrata lotta elettorale alla Mutua interna operai "Fiat,,

Domani la maestranza di tutte le Officine Fiat è chiamata ad [illegible] gli amministratori della Mutua interna, poderoso organismo che raccoglie attualmente oltre ventimila soci, così divisi: Lingotto 11,768; Ferriere 2002; [illegible] metallurgiche 1725; Materiale ferroviario 1041; Costruzioni speciali 1000; [illegible]; Carrozzeria speciale 605; Aviazione 160; [illegible] motori 1501; Garage 2. Le elezioni di domani avvengono in dipendenza dell'[illegible], nella quale erano state presentate, nella relazione del presidente Mazzuino, alcune questioni riguardanti l'avvenire della Mutua, che entra ora nel secondo anno di vita.

Fra la massa dei soci esistono disparità di vedute, giacchè non tutti, per esempio, sono d'accordo nell'accettare il principio dell'obbligatorietà — per gli operai nuovi assunti — dell'iscrizione alla Mutua. Interpreti di questi dissenzienti nell'ultima assemblea si fecero i soci che simpatizzano coi comunisti, i quali infatti riuscirono, con una piccola minoranza, a far votare un ordine del giorno, col quale non veniva approvata la relazione morale del Consiglio uscente. Questa votazione indusse il Consiglio a rassegnare le dimissioni, e così si indissero le elezioni generali, che appunto avranno luogo domani.

Come si delinea la lotta

Per comporre la lista dei candidati ci furono anche scambi di vedute fra gli esponenti delle diverse tendenze, giacchè si desiderava da molti di poter addivenire ad una lista di concentrazione. Ma poi, per ragioni diverse, l'accordo non potè essere raggiunto. La colpa di ciò, secondo i comunisti, risale alla locale Sezione della F.I.O.M. verso la quale e, meglio, verso qualche dirigente di essa vengono sollevate critiche che, per la verità, vengono condivise anche nella zona della maestranza non comunista.

Mancato così quello che i comunisti chiamavano il fronte unico operaio, le diverse tendenze scenderanno divise in lotta a sollecitare i suffragi degli operai soci della Mutua. Così, se si avrà colorazione politica, le... tinte saranno ben delimitate e chiare a tutti.

Infatti, domani gli operai saranno chiamati a pronunciarsi su due liste diverse. Una, quella che ha preso il nome di ufficiale, è quella che viene presentata come emanazione — non di partiti o di organizzazioni — delle Commissioni interne. La seconda è quella che presentano i comunisti.

La lista chiamata delle Commissioni interne rispecchia la concezione che sulla gestione e indirizzo della Mutua hanno manifestato i vecchi dirigenti, o almeno la grande maggioranza di essi.

Non si sa ancora se la Fiom assumerà atteggiamenti aperti verso queste elezioni, che pure, interessano una così gran parte delle maestranze metallurgiche torinesi. C'è chi pensa che sia bene la Fiom rimanga estranea a questa competizione, pur riconoscendo che essa non può disinteressarsi della Mutua, che rappresenta una delle forme di attività assegnate alle organizzazioni classiste. Altri, più vicini ai comunisti, dichiarano che la lista delle Commissioni interne può dirsi lista della Fiom, perchè le Commissioni interne sono emanazione diretta di questa.

Ad ogni modo — che la F.I.O.M. si pronunci apertamente o rimanga spettatrice — la lotta, che si delinea abbastanza vivace, è fra comunisti e non comunisti. I metallurgici che seguono le direttive dell'Unione del Lavoro — cioè i cosidetti «bianchi» — non assumono posizione propria, tanto più che ora, dopo gli accordi fra la loro Confederazione e quella Generale del Lavoro, sono entrati, per questa occasione, nelle direttive sindacali della Fiom.

Abbiamo chiesto a qualcuno dei vecchi organizzatori qualche previsione. Ci è stato risposto che le previsioni — in un organismo così giovane — sono particolarmente difficili. Tuttavia — ci fu detto — se i votanti saranno tra 12 o 13 mila, si può credere molto probabile che 7 o 8 mila voti andranno alla lista delle Commissioni interne, 4 o 5 mila alla lista comunista.

Intanto il Comitato elettorale che patrocina la lista delle Commissioni interne ha pubblicato il seguente manifesto:

Il manifesto delle Commissioni interne

«La Mutua Operai Fiat entra nel suo secondo anno di vita come un poderoso organismo mutualistico, di cui non si può negare l'importanza e l'efficacia. Occorre però che alla direzione di questo Ente sia chiamato un Consiglio di Amministrazione perfettamente omogeneo, nel programma e negli individui, con un sano criterio mutualistico, al di fuori ed al disopra di ogni divisione od ingerenza politica e dottrinaria. Le Commissioni interne che rappresentano la gran maggioranza delle maestranze delle Officine Fiat, aderenti alla Mutua, si sono rese conto di questa necessità e presentano a mezzo di questo nostro Comitato elettorale a tutti i soci, compagni di lavoro, i criteri che rispondono ai bisogni del momento nell'ordinamento tecnico dei servizi e il programma immediato ed avvenire della Mutua Operai Fiat. Astraendo dalla composizione dei passati Consigli di amministrazione vi invitiamo ad approvare i bilanci della gestione testè chiusa e facciamo nostre le parti programmatiche della relazione della presidenza.

«Ecco i punti sui quali richiamiamo l'attenzione dei Consoci e che additiamo per la loro attuazione al nuovo Consiglio di amministrazione: modificare lo statuto, nel senso di deferire il potere dell'assemblea ad un Consiglio generale, composto di un gran numero di membri (da 80 a 100) eletti proporzionalmente fra i soci delle diverse officine aderenti alla Mutua; migliorare e completare i servizi di assistenza medica e farmaceutica, generica e di specialità a tutte quelle possibili provvidenze e vantaggi dei soci, consentiti dai bilanci; attuazione di Colonie alpine e marine per i bimbi dei soci bisognosi di tali cure; sussidi di parto per le socie; iniziare colle forze della Mutua e coadiuvando gli Enti appositi la costruzione e l'esercizio di Sanatori, Case di riposo o di convalescenza, specialmente fiancheggiando l'opera santa contro la tubercolosi, svolta dalla Fondazione industriale operaia; realizzare nei limiti del possibile i postulati della Carta della Mutualità libera italiana: favorire la costruzione di case popolari ed economiche; essendo la casa sana e decorosa il perno necessario della rigenerazione fisica e morale delle famiglie dei lavoratori; fiancheggiare l'opera degli organismi sindacali perchè ai lavoratori sia garantito un compenso adeguato alle necessità dell'esistenza, e fare gli opportuni accordi cogli organismi cooperativi di consumo per la difesa della capacità di acquisto del salario; stabilire rapporti di colleganza e federativi con le attività mutualistiche di tutte le forme; autonomia tecnica ed amministrativa della Mutua, la quale deve svolgere la sua opera continua ed efficace, liberamente governata nella sua vita e nelle sue manifestazioni solamente dalla volontà dei suoi Consigli in [illegible] alle precise disposizioni dello Statuto; assoluta indipendenza dai partiti politici ed [illegible] estranee irresponsabili che potrebbero urtare colle libere convinzioni politiche o [illegible] dei soci.

«Ad attuare questo programma di azione mutualistica vi presentiamo questa lista di nomi provati e [illegible] nelle diverse officine e che danno una sicura garanzia di illuminata attività ed intelligenza:

«*Consiglio di amministrazione:* Bereivo Secondo, Bianchi Catinno, Bozzo Eusebio, Durando Mario, Fantino Anastasio, Gallo Marcello, Garimoldi Giuseppe, Marengo Giuseppe, Noris Umberto, Pieiinvino Giovanni, Romella Luigi, Sarro Giuseppe, Sella Mathieu, Subrizio Armando, Vivaldi Armando.

«*Sindaci effettivi:* Claro Achille, Gallet Domizio, Pomezzano Paolo.

«*Sindaci supplenti:* Guazzelli Luigi, Gal Giuseppe».

L'appello dei comunisti

La parte comunista, da parte sua ha diramato un appello agli operai, in cui dopo aver vivacemente attaccato la Sezione della Fiom attribuendole il sabotaggio della tentata fusione delle forze operaie e dicendola coalizzata coi padroni e coi fascisti, espone il suo programma amministrativo.

Fra i principali postulati esposti in tale programma sono i seguenti:

1.o) Amministrare con criterio rigoroso e prudente i fondi sociali nell'interesse della collettività dei soci, cercando con ogni mezzo che la Mutua diventi un'istituzione per cui gli operai sentano attaccamento e fiducia, sia pei vantaggi diretti che ne derivano, sia per quel che la Mutua può rappresentare nella vita della classe operaia torinese; 2.o) favorire lo sviluppo della previdenza mutualistica in tutte le officine torinesi e preparare l'alleanza della Mutua Fiat prima colle altre Mutue interne di fabbrica, poi coll'Associazione generale degli operai; 3.o estendere l'attività della Mutua nel campo cooperativo, intervenendo come [illegible] ente insieme coll'A. G. O. nel patto d'alleanza dell'Alleanza Cooperativa Torinese, in accordo coi soci di quelle associazioni proletarie liberate da ogni ingerenza governativa e fascista; 4.o) promuovere un'intesa colle organizzazioni sindacali, cooperative, mutualistiche per la ricostruzione del palazzo di Corso Siccardi allo scopo di dare alle Società proletarie la sede che esse avevano nel passato; 5.o) preparare un progetto di modifiche dello Statuto sociale comprendente: a) la creazione del Consiglio generale della Mutua, allo scopo di rendere più regolare il legame tra Consiglio d'Amministrazione e la massa dei soci e più efficace e continuo il controllo di questi sulla gestione. Tale Consiglio generale dovrà essere composto di delegati di ciascuna officina eletti dalle singole officine in proporzione dei rispettivi soci; b) la revisione delle attribuzioni sociali in ragione alla creazione del nuovo organo, il Consiglio generale, e della sua importanza; c) l'inclusione di un articolo che possa permettere la politica di unificazione della classe operaia torinese sul terreno mutualistico e cooperativo; 6.o) provvedere al miglioramento dei servizi sanitari, specie per quanto riguarda il servizio ambulatori e la distribuzione delle medicine, riesaminando il sistema attuale per renderlo più rispondente alle necessità pratiche che si sono rivelate in questo primo periodo, e cioè senza compromettere il bilancio sociale».

Per attuare questo programma l'appello designa ai voti dei soci della Mutua la seguente lista di candidati:

Consiglieri: Arduino Gaspare, Bastianini Emilio, Boschi Alfredo, Barbero Giovanni, Delpiù Adamo, Grassini Rainieri, Lasagna Isidoro, Provera Egidio, Pavignano Giovanni, Quazzo Francesco, Rebecchi Ruggero, Taricco Giuseppe, Vignone Carlo, Vercellone Secondo, Villarboito Dante.

Sindaci effettivi: Cerrato Amedeo, Torrero Giovanni, Valentini Santo.

Sindaci supplenti: Bini Giovanni, Mundosino Eusebio.

***

Riguardo ai fascisti, il Sindacato fascista operai metallurgici comunica:

«Il Direttorio del Sindacato fascista operai metallurgici, dopo un sereno, spassionato e ben ponderato esame della situazione che si è venuta creando in seno alla Mutua Fiat, ha deliberato all'unanimità di non partecipare alle elezioni per la nomina del Consiglio d'amministrazione della Mutua stessa; ricorda agli operai tutti delle varie Sezioni Fiat che la Mutua è sorta per la ferma volontà di operai che non fecero distinzione di Partito politico, poichè la malattia e il bisogno non esigono tessere di Partito; ricorda inoltre che nel tempo in cui i suoi aderenti fecero parte del Consiglio d'amministrazione, mai fecero accenno a questioni politiche. Deplora vivamente che da altri gruppi di operai si porti una spiccata nota politica in un organismo prettamente mutualistico; lascia quindi ad essi tutta la responsabilità della grave situazione che si va creando nella Mutua Fiat; accorda piena libertà e facoltà ai propri aderenti di regolarsi in detta occasione come meglio credono, assicurandoli che il Sindacato fascista è sempre pronto e vigile ad intervenire con tutti i mezzi a sua disposizione per impedire che della Mutua Fiat si faccia una comoda palestra per basse e interessate speculazioni politiche; impegna fermamente i propri aderenti e gli amici ad essere fermamente disciplinati e pronti ad eseguire tutti quegli ordini che venissero diramati dal Direttorio».

Pel personale della Manifattura Tabacchi

Una Commissione della «Federazione dipendenti aziende statali» (Fidas), composta dal segretario generale Bensi e da Caruti, rappresentante del personale, è stata ricevuta dal Sottosegretario alle Finanze on. Spezzotti e dal Direttore generale ing. Scalvini. La Commissione domandò se erano state concretate le disposizioni per la liquidazione di coloro che dovevano essere passati temporanei, e, dopo di aver fatto rilevare la anomalia che dopo tanto tempo non si fossero ancora date le disposizioni perchè il personale potesse sapere quali sono i suoi diritti, sosteneva che, per la dizione dell'art. 250 del Regolamento al R. D. 2904, a tutti coloro che avevano raggiunto i 14 anni, 6 mesi e un giorno di servizio, fosse liquidata la pensione, così come è stabilito dal R. D. 844 del 22 maggio citato nell'art. 250. Il segretario della Fidas invocava perciò che, ferme restando le ragioni che dimostravano l'assurdità dello sfollamento, si provvedesse alla sospensione del nuovo inquadramento, e che la Direzione Generale facesse sapere quali sono i suoi criteri sul pensionamento e sulle indennità a coloro che si verrebbero passare temporanei.

I rappresentanti della Fidas proposero che fosse sospesa l'applicazione dell'inquadramento portato dal Regolamento al R. D. 30 Dicembre 1923 N. 2904, dimostrando la possibilità di raggiungere il medesimo numero di personale inquadrato provvedendo al pensionamento di autorità del personale che ha raggiunto il massimo di servizio e permettendo la liquidazione della pensione a quel personale che, avendo raggiunto i 14 anni, 6 mesi ed 1 giorno utile a pensione, desidera essere liquidato. Il Sottosegretario rispose che avrebbe tenuto in favorevole considerazione le proposte della Commissione, sottoponendole al Ministro e dando sollecita risposta alla Fidas sul risultato delle decisioni che sarebbero state prese.

I recenti miglioramenti di stipendio ed i subalterni dello Stato

Un gruppo di impiegati subalterni dello Stato, categoria che comprende bidelli, custodi, inservienti, preparatori, ecc., ci manda una lettera colla quale espone il disappunto di tutta la categoria perchè nei recenti provvedimenti migliorativi adottati per i dipendenti dello Stato, la categoria dei subalterni è stata, ancora una volta, oggetto di ingiusto trattamento. La lettera rileva che mentre ai gradi più elevati è stato assegnato un aumento di lire 2000, ai subalterni furono attribuite solo lire 400, mentre che le asprezze del caro-viveri sono sentite in misura maggiore da quelle categorie appunto che più sono indifese per preesistenti cattive ed insufficienti condizioni economiche. Inoltre «questi dipendenti protestano perchè i subalterni predetti vengono privati di ogni grado e considerati come semplici giornalieri, accordando loro un aumento irrisorio, corrispondente al 19 per cento sui meschini stipendi di L. 5000 o di L. 6000 annue di cui sono attualmente provvisti».

Assemblea di lavoranti in legno

Presso il Segretariato confederale si sono riuniti i lavoranti in legno inscritti alla «Fill». Il segretario regionale, Genovo, fece la relazione sulla attività dell'organizzazione, che venne approvata con plauso. L'assemblea udì poi le comunicazioni relative alla revisione dell'indennità di caro-viveri in base al numero indice municipale. La quota di caro-viveri per il trimestre aprile-giugno sarà quindi dell'11,33 per cento, poichè il numero indice del costo della vita è salito, nella media trimestrale, da 133,40 (agosto) a [illegible] (dic., nov.-febbr. 1925). Per i pianofortisti è stato raggiunto l'accordo sulla base di un aumento di L. 2,50 al giorno.

La piaga degli sfratti

Malgrado che le condizioni del mercato degli alloggi della nostra città siano certamente non migliori — anzi, data l'incessante immigrazione si possono ritenere peggiori — di quelle di altre città dove gli sfratti vennero sospesi, da noi non si è creduto ancora adottare tale provvedimento che pure era stato ritenuto giustificato per l'anno scorso. In conseguenza di ciò i proprietari di stabili — Enti o privati che siano — continuano a sfrattare gli inquilini di interi caseggiati, cagionando un gravissimo perturbamento materiale e, anche, morale a numerose famiglie che, per una ragione o l'altra non hanno potuto allogarsi altrove.

L'altro giorno furono sfrattate quattro famiglie da un immobile di corso Ponte Mosca, proprietà di un Ente commerciale. Una di queste famiglie è composta di otto persone, un'altra di cinque; e tutte hanno dovuto ammucchiarsi in deplorevole promiscuità in locali improvvisati per cura del Municipio. Ieri altre sei famiglie furono cacciate via da una casa di via Cottolengo e anch'esse furono ricoverate allo stesso modo.

Naturalmente i proprietari sono in perfetta regola. Hanno in mano il bravo documento con cui il Pretore competente ordina lo sfratto. D'altra parte essi affermano — e dicono il vero — che hanno già concesso altre proroghe agli sfrattandi perchè si cercassero alloggio altrove. Ma è qui il punto. Nessuno ignora che in Torino — come in altre città — non è possibile riuscire ad affittare un alloggio se non si sborsano certe sommette, variandi si, ma tutte abbastanza rotonde, o al proprietario della casa, o all'inquilino uscente o a tutti e due, senza parlare del contorno.

Ora non sono molte le famiglie delle classi lavoratrici che in questi tempi, di crescente caro vita e di salari ribassati, possano disporre di alcune migliaia di lire per accaparrarsi un tetto. Anche quelle che per felici condizioni speciali sarebbero disposte a tollerare le pigioni elevatissime che ormai vengono richieste dovunque.

Per queste ragioni avviene sempre — ed eventuali eccezioni non infirmano la regola, anzi... — che le proroghe sono infruttuose e inefficaci. Tale stato di cose ha già indotto l'Associazione inquilini a rivolgere una calorosa istanza al Prefetto perchè — come è stato fatto altrove — voglia valersi di una sua precisa facoltà e disponga per la sospensione degli sfratti fino, almeno, alla fine del corrente anno o, meglio fino alla primavera prossima perchè, in quell'epoca, un discreto numero di case nuove saranno pronte per l'abitabilità e perciò meno dolorose saranno le conseguenze degli sfratti futuri. C'è quindi da augurarsi che il Prefetto voglia riesaminare la questione in seguito ai sussenti degli sfratti e voglia decidere di evitare altri dolori immeritati alle classi meno abbienti già premute e angustiate da altre contingenze economiche.

Variazioni d'orario sulle linee Torino-Modane e Susa Bussoleno

Da domenica 5 aprile c. m., in dipendenza dell'adozione dell'ora legale in Francia, verranno apportate delle varianti ad alcuni treni delle linee da Torino a Susa ed a Modane. L'orario dei treni viaggiatori di detta linea dalla data suddetta sarà il seguente:

Omn. 3041 Bussoleno, part. 5,05, Torino arrivo 6,26; Acc. 1021 Bardonecchia, part. 5,46, Torino arr. 7,35; Lusso PR Modane, part. 5,50, Torino arr. 7,50; Direttissimo 503 Modane, part. 7,50, Torino arr. 9,20; Acc. 1045 Modane, part. 9,20, Torino arr. 11,35; Omn. 3045 Susa, part. 12,55, Torino arr. 14,25; Dir. 7 Modane, part. 12,50, Torino arr. 15,35; Acc. 1030 Modane, part. 15,05, Torino arr. 18,30; Acc. 1031 Bardonecchia, part. 18,55, Torino arr. 21,30; Dir. 107 Modane, part. 21,05, Torino arr. 23,20; Lusso RP Torino, part. 0,25, Modane arr. 2,50; Acc. 1030 Torino, part. 6,20, Modane arr. 9,40; Acc. 1044 Torino, part. 8,40, Susa arr. 10,30; Acc. 1040 Torino, part. 12,30, Modane arr. 15,50; Dir. 8 Torino, part. 14,45, Modane arr. 17,25; Acc. 1032 Torino, part. 17,05, Bardonecchia arr. 19,40; Acc. 1040 Torino, part. 18,25, Modane arr. 21,55; Omn. 3046 Torino, part. 19,40, Susa arr. 21,20; Direttis. MB Torino, part. 22,10, Modane arr. 0,35; Omn. 3048 Torino, part. 22,00, Bussoleno arrivo 23,33.

I treni 1031, 1045, 7, 1030, 1031, 1030, 1040, 8, 1032, 1046 avranno la coincidenza da e per Susa.

Una Mostra turistica sotto il Patronato del Principe Ereditario

Con l'intervento di numerose notabilità cittadine si è radunato ieri il Consiglio generale degli «Alfieri d'Italia». Dopo la relazione morale del segretario generale Enrico Zola e dopo il disbrigo di questioni di varia importanza, venne discussa ed entusiasticamente approvata una grande manifestazione pel prossimo autunno in occasione del 25.o anniversario di Regno del Sovrano. Si tratta di una Mostra mondiale di propaganda turistica e sportiva. Il Principe Umberto, con telegramma di ieri l'altro, ha accettato l'alto patronato della manifestazione, e il Duca d'Aosta ha gradito la presidenza del Comitato d'onore che sarà costituito dalle più alte personalità italiane in materia. S. E. l'on. Teofilo Rossi sarà Presidente onorario del Comitato generale. Il commissario generale degli «Alfieri» commendatore Bumognini ha ancora proposto una grande adunata folkloristica e di società sportive, da tenersi possibilmente il 20 settembre prossimo nell'interno dello Stadium in onore e alla presenza del Re.

Il lutto di un collega

L'avv. comm. Donato Costanzo Enia, consigliere della Corte d'Appello di Torino e collega nostro, poichè al giornalismo egli ha dedicato molta parte della sua attività, è stato colpito da un gravissimo lutto: la morte della sua consorte Signora Alessandrina. Nell'ora tanto dolorosa per il suo cuore, gli mandiamo commossi l'espressione del nostro cordoglio.

La Mostra dei lavori femminili

Domani, sabato, alle ore 11, sarà inaugurata nella Mole Antonelliana l'esposizione-vendita di lavori femminili che da oltre venticinque anni viene organizzata con vivo successo. La interessante Mostra raccoglie anche quest'anno molti lavori assai notevoli, inviati da laboratori e da semplici operaie di ogni parte d'Italia.

Ancora truffe all'americana

Il vecchio, sfruttato e antidiluviano metodo della truffa all'americana ha fatto un'altra vittima: il contadino Edoardo Brunet, di 19 anni, abitante ad Antey S. André. Costui, capitato, di passaggio, a Torino, si imbattè in due marîuoli che circuendolo al solito modo gli carpirono tutto quanto aveva nel portafoglio, cioè lire 150 e franchi francesi 20. Accortosi del tiro, il giovane Brunet si recò a denunciarlo in Questura. E qui viene la parte nuova della vecchia avventura, cioè la scoperta di uno dei truffatori sulla scorta di una fotografia.

Come è noto, negli uffici della polizia giudiziaria esiste una originale raccolta fotografica, costituita dalle sembianze di tutti i pregiudicati della città. Queste fotografie furono rammostrate al Brunet, ed egli in una di esse ravvisò l'effigie di uno dei malandrini che l'avevano abbindolato. Fu così che il pregiudicato Stefano Dentis fu Andrea risultò autore di una nuova marachella. Non solo: il recente fatto rinfrescò l'esistenza di un mandato di cattura spiccato contro di lui per un'altra antica ciambella riuscita senza buco. Perciò il Dentis venne ricercato con duplice, rinnovato ardore, e finì per essere rintracciato e arrestato. E' stato spedito alle Nuove e denunciato. Il testofante però non ha voluto fare il nome del complice. Si spera tuttavia di rintracciare anche lui.

CONFERENZA

— Domenica alle 21 nel salone del Circolo Filologico, via del Carmine 13, il prof. Piero Gribaudi parlerà su: «Venticinque anni di regno». Biglietti d'invito in segreteria.

Le truffe e la fuga d'un sedicente ingegnere

La magistratura di Ivrea ha di questi giorni interessato la nostra polizia circa un emerito truffatore, tale Mario Dalla Valle di Vittorio, nato a Sestri Ponente, ma già abitante a Torino, dove risiede la famiglia, in corso Regina Margherita 24. Il Dalla Valle ha compiuto delle truffe ad Ivrea, ed è scappato; perciò la nostra Questura è stata invitata da quell'autorità a ricercare il lestofante, nel caso che egli avesse fatto ritorno nella nostra città. Finora, però, nessuna traccia di lui a Torino. In attesa però che il messere venga acciuffato, può tornare utile, allo scopo di illustrarne la figura, narrare i suoi trascorsi torinesi, che costituiscono come il preambolo delle prodezze di Ivrea.

Il Dalla Valle nel 1920 è stato condannato per falso; nel 1922 è seguita un'altra condanna, questa volta per truffa. Erano, si vede, le prime armi in quella che doveva essere la sua «specialità». Difatti, nel marzo del 1924, egli è denunciato ancora, per tentata truffa.

Facendosi passare per l'ing. Guido Rossi (e questa dell'ingegneria sarà, come vedremo, una specie di mania che rivela il suo lato debole) il mariuolo si presentò ad un autentico ingegnere, il signor Cicala, e, con un pretesto qualsiasi, riuscì a farsi dare da lui un biglietto da visita. Quel quadratino di carta fu, in mani dell'intraprendente giovane, il punto di partenza di una serie di tentate truffe. Egli si recava ora presso uno stabilimento, ora presso l'altro, e, dicendosi inviato dall'ing. Cicala, faceva richieste di materiale, che, una volta conseguito, avrebbe servito ad ingrossare unicamente il suo sempre esausto borsellino. Il trucco però venne scoperto a tempo, e il giovane fu tratto in arresto prima che potesse godere i frutti della sua truffaldina attività.

Da Torino trasportatosi ad Ivrea, il Dalla Valle ha continuato col suo sistema prediletto: la truffa. Ha tirato così avanti per un certo tempo, ma poi i nodi sono venuti al pettine. Il nostro corrispondente da Ivrea ci telefona infatti nei seguenti termini le avventure eporediesi del lestofante:

Dal giudice istruttore di questo Tribunale è stato spiccato mandato di cattura contro il sedicente ing. Mario Dalla Valle. Venticinquenne di bella presenza e di modi insinuanti aveva due grandi passioni: le donne e il giuoco: e per appagarle non conobbe freni. Venne ad Ivrea l'anno scorso come impiegato della ditta Magistretti di Milano, che qui eseguisce costruzioni edilizie per conto dello stabilimento «La Soie de Châtillon» ed aveva incarico di far la paga agli operai. Le varie migliaia di lire che riceveva dalla ditta per la paga, era solito tenerle nel suo portafoglio qualche giorno e le ostentava con noncuranza agli amici e conoscenti. Una volta recatosi in una delle principali sartorie di questa città per provarsi un abito, dimenticò nel gabinetto il portafoglio contenente otto biglietti da mille. Avvertito subito, andò a ritirarlo solo due giorni dopo. Si vantava figlio del proprietario di una grande farmacia di Torino, mentre poi fu accertato che suo padre è un modesto commesso di negozio. Perdeva al giuoco con disinvoltura biglietti da mille; veniva con ricercatezza e manteneva donnine allegre, verso le quali era largo di doni, anche di valore. Nei primi tempi fece fronte a tutti i suoi impegni e pagò senza lesinare i suoi fornitori, creandosi così in questa città la fama di persona danarosa e generosa. In seguito, specie quando la ditta Magistretti lo licenziò dall'impiego, sfruttò la sua nomea perpetrando con abilità numerose truffe.

Il più seccato è rimasto un noto orefice di questa città, il signor Giovanni Perasso, dal quale il Dalla Valle aveva fatto in precedenza e in varie volte acquisti a pronti contanti di preziosi per circa diecimila lire. Nel gennaio del corrente anno il Dalla Valle dal Perasso acquistò un anello con brillanti del valore di quattromila lire, che promise di pagargli qualche giorno dopo, consegnando uno chèque emesso dalla Società generale commerciale industriale francese di circa diecimila lire. Diceva che voleva attendere qualche giorno per realizzarlo poichè il cambio francese saliva. Quattro giorni dopo ritornò dall'orefice per trattare l'acquisto d'un paio di orecchini con brillanti del valore di lire venticinquemila che egli si riservò di comprare se fossero piaciuti alla sua fidanzata, residente a Milano. Fu allora che ritirando tali brillanti rimise all'orefice lo chèque a garanzia delle quattromila lire dovutegli e in acconto dell'eventuale nuovo acquisto degli orecchini.

Passarono giorni e settimane e il Perasso ricevette lettere e ambasciate dal Dalla Valle che lo pregava di pazientare la sua risposta, perchè essendosi fatto male ad un piede non aveva potuto recarsi dalla sua fidanzata. Infine il Dalla Valle e la madre di lui, Pellissero Ernesta, si presentarono al Perasso pregandolo di restituire lo chèque che non era regolare e rilasciandogli in bianco cambiali per l'importo del suo avere: 29 mila lire.

Lo chèque fu poi riconosciuto falso e sequestrato dall'autorità giudiziaria. Con lo stesso mezzo di presentazione di uno chèque falso il Dalla Valle si presentava al signor Ferri, proprietario del locale «Albergo Centrale», presso cui era in pensione per farsi mutuare tremila lire, dicendo che in quel giorno la Banca Commerciale era chiusa ed egli aveva urgenza di eseguire un pagamento. Ottenne infatti la somma richiesta. Verso il signor Ferri era già in debito di non indifferente somma, importo della pensione. La sartoria, in una sala della quale, forse ad arte e per dar prova della sua ricchezza, lasciò il portafoglio con otto biglietti da mille, è in credito di circa quattromila lire per provvista di vestiario fatta a lui e alla sua amante. Il Dalla Valle un giorno vi si era recato con un donnina francese, certa Giovanna Paillat, ed era stato udito dire sommessamente a costei in francese: «Compra pure; tanto qui si paga solo a babbo morto».

Dalle dichiarazioni fatte dalle vittime pare che il Dalla Valle per illudere sulla sua solvibilità abbia mostrato a Torino una abitazione lussuosa, quella di una sua amante, invece di quella modesta occupata dalla sua famiglia. Con altri raggiri il Dalla Valle è riuscito a truffare anche parecchi conoscenti per somme varianti dalle mille lire alle cento lire. Pare che la sua attività truffaldina si sia esplicata anche altrove. Ora è latitante e si suppone che si trovi a Lione.

Il dott. Calderini e il suo chauffeur feriti in un accidente motociclistico

Il noto professionista, dottor Giulio Calderini, ordinario dell'Ospedale Maria Vittoria, è rimasto gravemente contuso in un accidente motociclistico. La disgrazia avvenne ieri, verso le 18, in via Cibrario angolo via Galvani. Il dottore ritornava in side-car all'Ospedale, dopo avere assistito allo spettacolo pomeridiano di beneficenza al teatro Alfieri. La motocicletta era guidata dal suo chauffeur, Guido Versaldi, di 24 anni, e procedeva a normale velocità. Il medico sedeva nella vetturetta. In un sobbalzo il mozzo della ruota anteriore si spezzò e la macchinina si capovolse. Il dottor Calderini venne lanciato ad alcuni metri di distanza, lo chauffeur rimase sotto la macchina. Alcune persone accorsero subito presso i disgraziati passeggieri e portarono loro i primi aiuti.

Entrambi apparivano feriti. Con una vettura pubblica vennero subito trasportati all'Ospedale Maria Vittoria, ove furono accuratamente medicati. I sanitari di guardia constatarono che il dottor Calderini, nella pericolosa caduta, aveva riportato molteplici contusioni in varie parti del corpo, che, secondo la prognosi, potranno guarire in un mese circa. Lo chauffeur, invece, che pure si era venuto a trovare in una posizione più critica nel momento dell'accidente, riportò contusioni di minore entità.

Tentato suicidio

All'ospedale Mauriziano è stata trasportata con una vettura pubblica certa Adelina Boero, d'anni 44, abitante in via Massena, 25, la quale aveva tentato di asfissiarsi. La Boero, trovandosi sola in casa, aveva acceso un braciere di carbone: quindi s'era distesa sul letto in attesa della morte. Ma i vicini di casa si accorsero del suo folle tentativo e ne avvisarono subito la vicina Sezione di P. S. Due funzionari si recarono sul posto e provvidero ad accompagnare la donna all'ospedale. Essa fu ricoverata con prognosi riservata.

All'Associazione della Stampa

Sabato sera, alle 21, concerto al Liceo, della pianista compositrice Giorgina Tommasselli, sotto gli auspici dell'Associazione della Stampa. Il programma della giovanissima concertista comprende: il Preludio e fuga in mi min. di Mendelssohn, la Sonata in sol min. di Schumann, quattro pezzi (Quadrelli, Danza spagnuola, Sull'Altana, Danza moresca) della Tommasselli, e la Campanella di Liszt.

I divertimenti

Ladri disturbati

L'agente dell'Istituto «La Vigilanza», Domenico Rese, ieri mattina verso l'una, compiendo un giro di ispezione in via Basilica, penetrando nel cortile della casa N. 10, ove sono i locali della Fabbrica di cappelli Borducci e Papucci, si avvedeva che una delle porte di accesso alla fabbrica era scassinata e aperta. Entrato nei locali, egli non tardò ad accorgersi che i ladri vi avevano, poco prima di lui, fatta una visita. Però l'agente ebbe anche la soddisfazione di constatare che il suo approssimarsi aveva disturbato i malandrini, obbligandoli alla fuga. Buona parte, infatti, del bottino, era ancora lì, pronta per essere trasportata. I ladri avevano dovuto abbandonare un grosso cesto in cui avevano messo due macchine da cucire, ed un grosso involto contenente merce sceltissima. Non si sa quanto i ladri siano riusciti ad asportare, ma al meglio del bottino, mercè la presenza del Rese, essi dovettero rinunciare.

REATI E PENE

Le batterie mal collocate

Tenerezze coniugali

(*Corte d'Appello di Torino*)

Il signor Pregno Enrico, negoziante della nostra città, stringeva nel luglio 1921 un accordo coll'ing. Guidetti Serra, secondo il quale egli assumeva il deposito di batterie per accumulatori, onde curarne lo smercio, colla esplicita pattuizione che non appena effettuata la vendita avrebbe dovuto darne avviso all'ing. Guidetti o versarne l'importo entro il termine di 30 giorni, previa detrazione del 25 per cento a titolo di compenso. In seguito a questo accordo l'ing. Guidetti eseguì una prima consegna di sette accumulatori, pel valore complessivo di oltre tremila lire, nella fiducia che il Pregno trovasse sollecitamente a collocarli. Ma trascorsi parecchi mesi e precisamente nell'ottobre scorso anno, avendogli il Pregno notificata la vendita di soli quattro apparecchi, l'ing. Guidetti volle sincerarsi dell'onestà del depositario e portatosi nell'azienda di questi constatò che ormai non vi esisteva neppur più l'ombra di un accumulatore o di batteria. Esperite opportune indagini venne a sapere che il Pregno, a corto di denari e oberato di debiti, aveva stimato lecito vendere in proprio gli apparecchi, senza avvisare dell'operazione il depositante e quel che è più intascando il prezzo relativo.

L'ing. Guidetti Serra, che non era riuscito a venire a capo di nulla poichè anche le cambiali firmate dal Pregno, e da lui accettate a definizione amichevole della vertenza, non furono pagate si decise a sporgere regolare denuncia contro il depositario infedele, che veniva condannato nel gennaio scorso dal Tribunale ad 1 anno e 20 giorni di reclusione per appropriazione indebita qualificata continuata. Contro tale sentenza l'imputato interponeva appello assumendo che non poteva ritenersi raggiunta la prova della sua colpevolezza e la Corte, accogliendo il motivo di gravame, mandava assolto il Pregno Enrico per insufficienza di prove.

Pres.: cav. Zanini; P. M. cav. Tagliolli; Difesa: avv. Giulio.

***

Bellisonzo Carlo e Bosco Caterina fin dall'albeggiare della luna di miele avevano dolorosamente constatato che i loro temperamenti non erano destinati a tollerarsi.

Pare che la donna la quale teneva in una località prossima alla Piazza Palazzo di Città un albergo non di lusso andasse da qualche mese completamente trascurando il marito, ragione per cui si addivenne da qualche tempo ad una separazione coniugale in piena regola. Ma l'odio fra i coniugi, che è indubbiamente sopravvissuto alla separazione, non cessava dal portarli entrambi ad una sorda implacabile lotta che degenerò ben presto in ingiurie ed alterchi violenti. Nei primi giorni del Dicembre u. s., secondo l'accusa il Bellisonzo avrebbe fatto gravissime minacce a mano armata di rivoltella alla moglie per costringerla a dargli del denaro ed il giorno 19 dicembre avrebbe schiaffeggiato violentemente e colpito con pugni e calci, gettandola a terra, l'amica della moglie Facelli Polonia per costringerla a farsi consegnare le chiavi dell'alloggio della moglie.

Secondo le due donne ancora il Bellisonzo, che era vigilato speciale della P. S., sarebbe stato visto in sere diverse di quell'epoca nei pressi della Barriera di Milano in automobile verso la mezzanotte; la quale denuncia apportava all'imputato, oltre l'imputazione di due distinte violenze private — di cui quella verso la moglie continuata e l'imputazione di porto abusivo di rivoltella di notte tempo ed in luogo abitato — anche quella di contravvenzione agli obblighi imposti dalla vigilanza speciale della P. S. Il Tribunale — VII Sezione — con sua sentenza 17 gennaio u. s., atteso anche i precedenti dell'imputato, più volte condannato, riconoscendolo colpevole di tutti i reati che gli erano imputati, gli infliggeva la complessiva pena di anni 2, mesi 5 e giorni 19 di reclusione e di L. 300 di multa e di L. 300 di pena pecuniaria. La Corte, accogliendo le tesi proposte dalla difesa la quale si preoccupò di dimostrare attraverso una convincente documentazione l'implacabile odio della denunciante verso il marito e la scarsa attendibilità dell'altra parte lesa Facelli, la quale è un'amica della moglie dell'imputato, riformava ampiamente la sentenza appellata riducendo la pena complessiva a 9 mesi di reclusione e a L. 300 di multa per l'unico reato di violenza privata a danno della Bosco.

Presidente: Comm. Zarnini. P. M.: cav. Andreis. Difesa: avv. Signorini.

NOTE SPICCIOLE

Lega italiana d'insegnamento. — Questa sera alle 21, nel salone del Partito liberale, conferenza di C. Menno su: «La strage dei nuovi innocenti [illegible]». Biglietti in Segreteria.

Unione Escursionisti. — Domenica gita alle Lanelle di Lanzo. Ritrovo stazione Ciriè-Lanzo ore 6,10, ritorno ore 21,55. Iscrizioni in sede.

Associazione Lombarda. — Questa sera alle 20,30 assemblea straordinaria. Domenica alle 15 conferenza del rag. Silvio Grepaldi: «Dal [illegible] al Milanon».

«**Pro coltura femminile**». — Domenica alle 17 nel salone di Corso Ferraris, 25, conferenza Broccolieri su: «Coltura vecchia e orizzonti nuovi».

Associazione combattenti. — I soci dipendenti dall'officina Carte Valori sono convocati per domani sera alle 21 in via Corte d'Appello, 1.

A. L. F. A. — Lunedì alle 21 nel salone dell'Istituto professionale operaio il prof. Alpha terrà ai soci una conferenza con proiezioni su: «Modus et ars». Ingresso libero agli inscritti alla Casa.

Legione Frontisti e Centuria Mussa. — Questa sera venerdì alle 20,30 adunata obbligatoria in caserma.

Associazione impiegati Fiat. — Questa sera concerti alle 21, serata artistica in sede.

Sindacato fascista operai metallurgici. — Oggi alle 21, assemblea in via Ospedale, 8.

Associazione madri dei caduti di guerra. — Questa sera alle 20,30 assemblea generale.

Circolo Barriera di Nizza. — Questa sera alle 21, nel salone via Leonardo 20, conferenza del prof. Geria su: «L'odierna pressione tributaria».

Società Escursionisti «Stella Alpina». — Domenica 5 corrente, 7.a gita sociale al Monte [illegible] (metri 1800) in Valle d'Aosta. Iscrizioni in sede. Ritrovo stazione Porta Susa, ore 6.

ULTIME NOTIZIE

La tensione politica in Francia

acuita dall'aggravarsi delle difficoltà finanziarie

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 2, notte.

Come risulta dall'odierna pubblicazione del bilancio della Banca di Francia, al raggiungimento del limite fissato per la emissione cartacea, che è di 41 miliardi, non mancano più se non una ventina di milioni. Per la tesoreria francese, versando essa in condizioni difficilissime, non ostante i 400 milioni di incassi anticipati prodotti dal rendimento degli assegni fiscali, il ricorso al *deus ex machina* si impone. Dove trovar denaro? I prestiti interni non rendono più nulla essendo venuti assottigliandosi uno più dell'altro, come, per servirsi dell'immagine usata oggi dallo stesso ministro Clémentel nel suo discorso al Senato, la leggendaria pelle di zigrino. Ai prestiti esteri non è da pensare. Rimane l'inflazione.

Una vera battaglia adunque ha luogo intorno al dilemma shakespeariano: emettere o non emettere nuovi biglietti di banca? Diciamo una battaglia, poichè non è da credere che tutti qui siano d'accordo sulla necessità di non ricorrere al torchio. Il Governo, come ha dichiarato le mille volte, è contrario. «Fedele alla promessa fatta di non chiedere alcuna inflazione per i bisogni dello Stato — afferma stamane un comunicato della Presidenza del Consiglio — il Governo ha esaminato i mezzi da proporre per far fronte ai bisogni attuali del commercio senza venir meno a quell'impegno».

Ecco una notizia che, in altri tempi, la stampa conservatrice avrebbe accolto con soddisfazione. Oggi questa soddisfazione stenta a manifestarsi. Perchè? Perchè chi si oppone con maggiore energia alla inflazione sono i socialisti. L'editoriale odierno del *Quotidien* non lascia a tale riguardo il più piccolo dubbio. Infatti scrive il direttore politico del giornale:

«E' impossibile per il Governo di aderire, quali possano essere le sue attuali difficoltà, ad una politica di inflazione nella quale, d'altronde, la sua maggioranza non lo seguirebbe. Per ragioni tecniche, morali, psicologiche, esso ha sempre risolutamente scartato l'inflazione, la cui prima conseguenza sarebbe un nuovo e più grave squilibrio dei prezzi, squilibrio immediatamente seguito da un rincaro della vita, per il quale l'economia nazionale si troverebbe più profondamente sconvolta di quello che lo sia stato per il passato. Noi non pretendiamo qui di giudicare in sè stesso il problema dell'inflazione, nè di condannarlo. E' possibile che in altri tempi, ed in altre circostanze, durante una tregua delle passioni, di fronte ad un avvenire chiaro, ad una Francia conciliata, calmata, unita, è possibile che delle misure di inflazione moderata sarebbero state praticabili e profittevoli. Ma nel momento attuale, mentre si combatte su tutti i terreni, per la politica estera, per la politica interna, per la politica religiosa e per la politica finanziaria, una battaglia che sorpassa gli stessi partiti, poichè il regime è in gioco, il ricorso ad un simile espediente sarebbe di una suprema imprudenza. Nessuna considerazione è abbastanza forte per determinare il Governo a correre quest'avventura, e sovratutto per esporre la democrazia a questo pericolo».

A prima vista nulla di più rassicurante, per i conservatori, di quest'impegno solennemente ribadito, ma il guaio è che i socialisti non si fermano lì. Respinta l'inflazione essi dovranno pure additare al Governo un'altra maniera di fare denari. Quale è questa maniera? Un prelevamento sul capitale. E' la solita antifona di Renaudel che torna a farsi sentire: pigliare il denaro dove c'è. Alludendo a quest'imprevisto surrogato dell'inflazione, afferma l'organo socialista:

«Non tradiremo un segreto dicendo che il Governo ha già esaminato i provvedimenti del caso ed elaborato i progetti di legge. Checchè pretenda il giornale le cui informazioni audaci e tendenziose hanno avuto per primo risultato di provocare ieri un improvviso rialzo della sterlina, noi non mettiamo in dubbio che il Ministero del cartello si preoccupi a favore del prelevamento e contro l'inflazione».

Quale, in cospetto di tali intenzioni, il grido dell'anima dei conservatori? «Viva l'inflazione!». Dei due mali, si capisce, essi scelgono il minore. Ma il notevole si è che il loro grido sembra non lasciare del tutto insensibile Clémentel, il quale, mentre per accontentare i socialisti elabora i progetti necessari a mettere le mani sul capitale — capitale passato, ahimè, all'estero, da molto tempo — tasta anche il terreno per organizzare una inflazione che non è inflazione pure essendolo. Secondo le voci che corrono si tratterebbe, grosso modo, di emettere quattro o cinque miliardi di banconote, garantite su effetti commerciali, anzichè sulla riserva aurea che già garantisce i 41 miliardi in circolazione, in maniera che la nuova emissione non reagisca sul corso dei massimi esistenti.

Come si possano chiamare tali operazioni, se non come furono sempre chiamate tutte le emissioni di carta, a valore più o meno forzoso, non sappiamo. Il ministro Clémentel pare in chiari «inflazione sia» [illegible]. Il [illegible] della Banca di Francia [illegible] sembra entusiasta dell'eufemismo. Ma il conservatore *Temps* osserva:

«La questione è di sapere se, in regime di corso forzoso, ogni limite massimo di emissione non potrebbe essere soppresso per quello che concerne le operazioni puramente commerciali. Senza che si vada fino ad una soppressione completa, una certa latitudine di emissioni non potrebbe essere lasciata alla Banca? Se lo Stato, anzichè essere debitore di 22 miliardi circa verso il nostro principale stabilimento di credito, non lo fosse per esempio che per 12 miliardi, la Banca sarebbe in diritto ed in grado di impiegare questa somma in sconti, senza che si fosse raggiunto il massimo di emissione, e nessuno penserebbe a parlare di inflazione fiduciaria [illegible] di 10 miliardi di biglietti impiegati ancora al saldo degli anticipi allo Stato».

Il deputato Nicolle, per calmare subito le apprensioni sorte nel paese avrebbe voluto interrogare oggi Herriot alla Camera. Herriot avrebbe rifiutato di rispondere, la linea di condotta del Governo non essendo ancora maturata. La riunione indetta per questa sera, alle ore 21, al Quai d'Orsay, alla quale parteciperanno, con Herriot, Clémentel, Cazals, Loucheur, Violette, Auriol e Blum, deve servire appunto, oltrechè a deliberare sulla questione del bilancio, messa in quarantena al Senato, a prendere una decisione anche sul progetto di emissione.

C. P.

La valuta italiana migliorata in Olanda

L'Aja, 2, notte.

Le notizie pubblicate circa i ripetuti bruciamenti avvenuti in Italia di valuta cartacea hanno prodotto un miglioramento nella valutazione della lira italiana.

(Stefani).

Le assicurazioni di Herriot al Senato

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 2, notte.

Al Senato, il ministro Clementel ha parlato a lungo oggi di ciò che il Governo ha fatto in materia finanziaria. Pronunciandosi contro l'inflazione, il ministro fece un appello all'unione sacra per la salvezza della Francia.

L'intervento dell'ex-presidente del Consiglio François Marsal, il quale si lamentò contro «i suggerimenti nefandi» portati alla presidenza della Camera «da un certo partito» e si fece eco delle preoccupazioni di un gran numero di portatori di titoli minacciati dai provvedimenti del Governo, produsse una tale impressione nell'alta assemblea da indurre il ministro delle Finanze a fare nuove dichiarazioni, dopo che il ministro Clementel ebbe un lungo colloquio con Herriot.

Clementel disse allora che il governo riteneva necessario uno sforzo per risanare la tesoreria. Assicurò il Senato che il progetto che sarebbe stato presentato non conterrà che delle misure giuste e severe. — Ma le dichiarazioni di Clementel non ottennero l'effetto che questi si ripromettevo.

Il Senato accolse senza entusiasmo le parole del ministro delle Finanze e mormorii di protesta si fecero sentire, tanto che il presidente del Consiglio sentì l'opportunità di salire a sua volta, alla tribuna. Egli spiegò anzitutto le ragioni che lo avevano indotto a prendere la parola; disse che le dichiarazioni di Clementel erano state male interpretate ed avevano causato una emozione ingiustificata e che delle spiegazioni erano dunque necessarie. Egli disse:

Il governo ritiene che sia necessario che il Parlamento non si chiuda senza aver assunto le proprie responsabilità. Noi abbiamo, in un comunicato, dato già indicazioni sulla situazione della nostra tesoreria ed è deplorevole che si mettano in circolazione voci che si ritorcono contro la finanza pubblica. Dirづ dunque che è deplorevole che si siano date certe indicazioni prima che il Governo abbia preso decisioni definitive. Il Governo non cercherà di sfuggire alle proprie responsabilità; anzi esso verrà qui per allargare il dibattito. E' deplorevole che il dibattito sulla situazione finanziaria e sulla situazione della nostra tesoreria si siano confusi. Soggiungo che lo Stato non vuole inflazioni. Noi siamo nello stesso stato di spirito. Ma si presenta ora un altro problema: il limite massimo della circolazione fiduciaria sta per essere raggiunto.

«Io sono pronto a spiegazioni. Noi potremo renderci conto, se lo vogliamo, delle difficoltà che il Governo incontra per equilibrare il bilancio. Ci sarà facile provare su questo punto il nostro sforzo. Bisogna risanare la Tesoreria. Di questo noi assumiamo la responsabilità. Non bisogna però ricorrere a mezzi estremi. Il Governo farà fronte alle difficoltà con dei mezzi che non possono spaventare nessuno. Fra qualche giorno presenteremo un progetto di legge sul risanamento della Tesoreria e permettetemi di rendere omaggio al ministro delle Finanze per aver sopportato questo grave pondo. Io posso assicurarvi che non ricorreremo tali espedienti. Volete che vi dica di più?».

— No, no! — fu il grido unanime dell'aula.

Herriot, concludendo, disse di assumere ogni responsabilità e che il Governo che presiede, non mancherà in questa circostanza di essere preciso.

Il seguito della discussione fu poi rinviato a domani.

La gragnuola delle nuove imposte

Parigi, 2, notte.

Nei corridoi della Camera si dice che uno dei progetti di cui il Governo, durante il Consiglio di Gabinetto della scorsa notte, avrebbe deciso in massima la presentazione alla Camera, comporterebbe un aumento del 50 per cento sul tasso attuale dell'imposta sul reddito, come pure il raddoppio di tutte le imposte cedolari ad eccezione dell'imposta sui trattamenti e salari. Questi aumenti non sarebbero del resto che provvisori e applicabili solamente per un anno o due.

I cinque "british,, fascisti e il comunista Pollitt

La delicatezza dei carcerieri e la cavalleria del catturato

(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 2, notte.

I cinque «british fascisti» che tempo addietro sequestrarono per 24 ore il *leader* comunista Harry Pollitt, sono stati rinviati al processo dinanzi alla Corte d'Assise di Liverpool. Il dibattito di istruttoria è terminato questa sera, con un luogo a procedere emesso dai giurati di prima istanza.

I cinque imputati sono aitanti giovanotti sulla trentina: due commessi viaggiatori, un sarto, un proprietario di garage ed un benestante. L'atto d'accusa li incolpa di avere illegalmente cospirato a vie di fatto contro il Pollitt e di averne manomesso la libertà personale.

L'avvocato difensore dei cinque giovani dichiarò che essi riservano la loro tesi difensiva, ma che per il momento si dichiarano non colpevoli. L'avvocato è un legale qualunque. Non si prevede finora che si voglia giungere questo processo. La tendenza è di attenersi strettamente ai fatti, eliminando le accademie e riassumendo [illegible].

Il racconto del comunista

Il Pollitt ha rammentato alla Corte in completa udienza come andarono le cose. Occorreva, in questo primo stadio, udire soltanto la deposizione di vittima. Egli si è guardato bene dal farne una tragedia, ma ha stabilito che il sequestro ci fu ed in tutta la estensione del termine: assunse a varie riprese l'aspetto di commedia e di farsa, ma fu una chiara e tonda manomissione della libertà personale in dispregio della legge.

«Uno di essi, alla stazione di Edge Hill — ha narrato l'agitatore rivoluzionario — aperse lo sportello del mio compartimento, [illegible] portarli a tenere un discorso in un comizio qui vicino. Mi rifiutai di muovermi. Allora mi agguantarono e mi trascinarono, strappandomi la valigia. Resistetti, ed un facchino si avvicinò, chiedendo: Che diavolo succede? Uno degli assalitori gli spiegò che io ero ubbriaco marcio. Mi trovai sulla piattaforma, circondato da sette od otto individui, che mi spingevano verso la barriera.

«Mi appellai al raccoglitore dei biglietti. — Chiamo subito la polizia, mi assicurò il bigliettario. Ma i fascisti lo convinsero che ero un loro buon amico inzuppatosi di whisky; lasciasse dunque stare che lo portavano a casa! Un istante di poi giacevo in una vetturetta Ford, con uno dei fascisti seduto sulle mie ginocchia e due altri ai miei fianchi.

«Uno di essi mi spiegò: — Non abbia paura. Lo portiamo al club costituzionale.

«La vetturetta, col cappuccio rialzato, filava verso l'ignoto. Dopo un'ora di corsa improvvisamente rallentò e un individuo, al margine della strada, chiese a gran voce: — L'avete pigliato? Uno dei fascisti rispose allegramente: — Sicuro, tutto va bene. Addio.

«Per un altro paio d'ore l'automobile proseguì. La vettura poi si arrestò, di fronte ad una casa. Il caporione della banda, allora, mi dichiarò: — Signor Pollitt, ora potete fare i vostri comodi. Non avete a temere alcun altro brutto scherzo.

Il massaggio al prigioniero!

«Era mezzanotte passata. La località mi era sconosciuta. Quella casupola sembrava disabitata. Appresi poi che era un alberguccio di campagna, il cui proprietario conosceva benissimo i miei persecutori. Faceva un freddo cane. I miei carcerieri improvvisati accesero il fuoco e allestirono la cena anche per me. Quindi mi offersero una tazza di the. Mi rifiutai di bere. Innanzitutto bevessero loro! Il sospetto li offese. Si sentivano evidentemente dei gentiluomini superiori ad ogni sospetto di viltà. Ma bevvero e poi bevvi anch'io. Non mi sentivo bene; domandai una camera. Subito, dissero, la camera migliore, ma dovete darci la vostra parola d'onore che non tenterete di scappare; in tal caso vi lasceremo solo fino a domattina.

«Ricusai di dare la mia parola. Uno dei fascisti passò la notte nella mia camera, coricandosi in un lettuccio da ragazzo, dopo aver assegnato a me un vasto letto matrimoniale. Tossivo e i fascisti si preoccuparono. Uno venne su con una boccetta di olio di senapa e mi praticò dei massaggi al petto, che certamente mi sollevarono dalla tosse. La mattina di poi bisognò radersi e disgraziatamente era disponibile un solo rasoio: lo usammo in comune, direi quasi comunisticamente. Facemmo insieme la prima e la seconda colazione. Pagarono tutto i fascisti. Ma non basta. Essi mi chiesero se avevo sofferto danni materiali, perchè erano pronti ad indennizzarmi all'istante. Li calmai, spiegando loro che al comizio comunista che mi avevano fatto perdere io avrei parlato come sempre gratuitamente. Quindi non mi dovevano niente.

"Cavalieri personificati,,

«Nel pomeriggio, in automobile, dopo avermi fornito di un soprabito e di una sciarpa, mi portarono alla più vicina stazione ferroviaria e mi misero in treno per Londra con il biglietto pagato, salutandomi cordialmente. Qualche giorno più tardi mi arrivò la valigetta strappatami ad Edge Hill. Il contenuto era intatto, salvo alcune lettere e due pubblicazioni comuniste che erano sparite.

«Eccettuata una lunga disseriazione di costituzionalismo, che uno dei fascisti fece in automobile, non posso dire di essere stato maltrattato, dopo la violenza del primo istante. I miei catturatori, una volta che mi ebbero preso la valigetta e scompigliato il programma oratorio per la domenica, furono dei cavalieri personificati. Non è vero che discorrendo con loro abbia detto male dei *leaders* laburisti; non è vero che abbia tacciato MacDonald, Clynes, Enderson, di tradimento, sebbene sia verissimo che uno dei più orgogliosi momenti della mia vita, è stato quello in cui funzionai da portabandiera ai funerali di Lenin...».

Questa è succinta la narrazione del comunista, sequestrato sì, ma evidentemente colmato di gentilezze, fino al punto che i suoi percuotitori gli servirono da cuoco, da cameriere, e per giunta da infermieri!

Insomma, incluso il comunista, tutti quanti i dottrinari della violenza di quelle ventiquattro ore si comportarono, in pratica, con una delicatezza da educanda. Non si può essere se non quello che si è, e, finora, gli inglesi, per loro disgrazia, o per loro fortuna, quali che siano le loro teorie e le loro scappatelle del momento, continuano a tenere aderente alla cute il rispetto reciproco e l'ossequio delle buone creanze.

I cinque accusati godono il beneficio della libertà provvisoria sotto cauzione. La data del processo in Assise rimane da fissarsi.

M. P.

Il barone Avezzana resta a Parigi

Parigi, 2, notte.

Un giornale parigino aveva riprodotto stamane una informazione dell'*Italia* di Milano, dicente che, in seguito al voto del fascio di Parigi di un ordine del giorno ostile all'ambasciatore d'Italia barone Romano Avezzana, questi sarebbe richiamato. L'Agenzia Radio pubblica stasera che questa voce è completamente falsa.

La "sei giorni,, di Parigi

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 2, notte.

La terza giornata della corsa dei sei giorni è forse stata la più ricca di incidenti. Uno dei favoriti, Seres, ha dovuto abbandonare. Ferito la sera della partenza da una scheggia di legno che gli saltò in un occhio, egli pedalò per due giorni con l'occhio ammalato: un oculista consultato oggi ha espresso l'opinione che il caso poteva divenire grave se lo sforzo si fosse prolungato; perciò Seres a malincuore ha dovuto abbandonare. La coppia Seres-Van Kempen era stata penalizzata di un giro per avere abbandonato la pista durante 8 giri. Latrich da parte sua ha abbandonato. I due corridori rimasti soli, Van Kempen e Reyl, hanno costituito allora una nuova coppia.

Ecco la classifica: 1.o Grassin-Sergent, 171 punti; 2.o Aerts-Dervyier 144; 3.o Boogmans-Frederik 127; 4.o Baron-Marcot 121; 5.o Fratelli Vandenhove 98; 6.o Pagnoul-Duray 56. La coppia Grocco-Mac Namara è dodicesima. Tredicesima ed ultima, ad un giro, la coppia Van Kempen-Reyl.

"La favola del lupo,, di Molnar

Milano, 2, notte.

Al Manzoni per la prima volta in Italia, la compagnia della Pavlova ha rappresentato ieri sera *La favola del lupo*, commedia in 3 atti e 4 quadri di Molnar. La commedia è piaciuta moltissimo. Tre chiamate al primo atto, quattro al secondo; acclamazioni all'ultimo. L'interpretazione della Pavlova è stata mirabile.

Grande successo delle "Donne curiose,, di W. Ferrari, a Dresda

Berlino, 2, notte.

A Dresda è stata rappresentata questa sera per la prima volta in Germania *Le donne curiose* di Wolf Ferrari. Il teatro era gremito ed il successo è stato completo. Il pubblico [illegible] l'autore, giunto appositamente da Milano, e gli interpreti. Le accoglienze furono entusiastiche.

Bollettino Meteorico — 1 aprile 1925.

	Mass.	Min.	Cielo	Mare
Roma	[illegible]	[illegible]	[illegible]	
Milano	[illegible]	[illegible]	[illegible]	
Genova	[illegible]	[illegible]	[illegible]	calmo
Venezia	[illegible]	[illegible]	[illegible]	
Firenze	[illegible]	[illegible]	[illegible]	
Ancona	[illegible]	[illegible]	[illegible]	
Bari	[illegible]	[illegible]	[illegible]	
Napoli	[illegible]	[illegible]	[illegible]	
Taranto	[illegible]	[illegible]	[illegible]	
Palermo	[illegible]	[illegible]	[illegible]	
Cagliari	[illegible]	[illegible]	[illegible]	
Trieste	[illegible]	[illegible]	[illegible]	
[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	
Fiume	[illegible]	[illegible]	[illegible]	

Le temperature di Torino

Massima + [illegible]
Minima + [illegible]

La giornata di ieri: cielo burrascoso.

La Stazione [illegible] comunica:

Pressione barometrica, ore 9: [illegible]
Temperatura massima del giorno 1 + 15,5
Temp. minima della notte dall'1 al 2 + [illegible]

Il processo Sadoul

Una lettera di Trotzky in difesa del capitano francese

(Servizio speciale della «Stampa»)

Orleans, 2, notte.

All'inizio della terza seduta del Consiglio di guerra per il processo Sadoul, il difensore di questi, Andrea Berthon, diede lettura di una lettera di Trotzki.

Trotzki in questa lettera tiene a indicare che fra i membri della missione francese, Sadoul si distinse per la buona fede con la quale si sforzò di comprendere gli insegnamenti che venivano dalla rivoluzione: egli si era rapidamente reso conto dell'impossibilità di un'alleanza russa con gli Hohenzollern. Aveva pure capito che la politica dell'ambasciatore Noulens e del generale Niessel era ispirata dai proprietari della terra, proprietari che la rivoluzione aveva sacrificato. Egli era giunto a questa conclusione: che la Francia ufficiale agiva, nei riguardi della rivoluzione russa, come Pitt, in altro tempo, aveva agito verso la rivoluzione francese. Sadoul riteneva che, approfondendo l'iniziativa pacifica dei Soviet, la pace avrebbe recato un colpo potente al militarismo tedesco, ciò che avrebbe permesso di terminare la guerra con meno vittime. Sadoul, racconta Trotzki, sapeva da me tutti i retroscena dei negoziati di Brest Litowski. In sostanza egli era perfettamente al corrente dei discorsi da me fatti per compromettere il più possibile il militarismo tedesco, e far terminare i negoziati ed ostacolare il trasporto delle truppe, dal fronte orientale al fronte occidentale, da parte del comando militare tedesco. Sapeva pure che i nostri sforzi si urtavano contro la nostra completa impotenza militare: l'esercito zarista non esisteva più e la rivoluzione era disarmata. La rottura dei negoziati di Brest Litowski condusse ad una ripresa dell'offensiva tedesca ed in quel momento Sadoul, a diverse riprese, tentò indurre il Governo francese ad accordare aiuti alla repubblica dei Soviet. Dopo la rivoluzione dell'ottobre, Sadoul aveva potuto constatare che i borghesi russi francofili, considerando la vittoria tedesca come certa, avevano cambiato rapidamente opinione e consideravano la possibilità di un'alleanza con la Germania.

Un testimonio accusatore

Dopo che l'avv. Berthon ebbe depositato agli atti questi documenti, si riprese l'interrogatorio dei testi di accusa. Furono anzitutto sentiti i membri della missione militare in Russia.

Felice Janot, attualmente impiegato di commercio, afferma che Sadoul in Russia si è tenuto il più possibile lontano dalla missione francese. Ha evitato, dopo il dicembre 1917, qualunque contatto colla missione stessa. «Il fatto della diserzione — egli dice — è per me evidente. Erano stati dati ordini perchè non ci allontanassimo dalla missione. Questi ordini furono trasgrediti da Sadoul».

— Il commissario del governo ha trovato un sostituto! — esclama ridendo l'avv. Berthon. E il secondo difensore, Finch, osserva che Janot fu custode dell'ambasciata russa sino all'arrivo di Krassin.

— Vi è inoltre nei confronti del teste, una storia poco chiara di un tappeto — insinua l'avv. Berthon.

— Vorrei che questa storia del tappeto fosse messa in piena luce — risponde il testimonio. — Il nome di Janot è un nome onesto ed onorevole. Non permetto a nessuno di fare insinuazioni.

Quest'incidente si prolunga. Il testimonio esige delle spiegazioni, e viene a questo proposito interrogato un giornalista russo che si trova nella sala e che conferma la perfetta onorabilità del teste, che lasciò il posto di custode dell'ambasciata volontariamente, rifiutandosi di prestare servizio presso i commissari. Lo stesso difensore dell'accusato finisce per riconoscere l'infondatezza della osservazione. Il teste se ne va, non ancora completamente soddisfatto, e minacciando una lezione a colui che attentasse al suo onore.

Viene sentito il maggiore Guibert, che riferisce alcuni discorsi internazionalisti tenuti da Sadoul. L'accusato gli confessò che lavorava a favore della rivoluzione sociale. Il teste si meravigliò che il capitano Sadoul avesse scritto il 10 gennaio 1919 che gli ufficiali della Missione francese meritavano di essere tutti fucilati.

Sadoul risponde al teste, [illegible] degli ufficiali francesi furono rilasciati dalle autorità russe che li avevano arrestati, ciò si dovette al suo intervento personale.

Guibert riconosce l'interessamento di Sadoul a suo favore e fa un'emozionante descrizione del suo arresto, dell'interrogatorio che gli aveva fatto subire la Ceka e quindi del suo internamento nelle carceri.

Un commissario di polizia che si trovava in Russia riferisce sull'influenza che Sadoul esercitava sui Soviet e sull'aiuto che apportò nella sorda lotta che i bolscevichi, in un determinato momento, condussero contro la Germania.

Un attentato d'altri tempi

La deposizione più importante è stata quella del capitano Laurent. Il testimonio dichiara anzitutto che contrariamente a quanto Sadoul afferma, si poteva benissimo uscire dalla Russia senza passaporti, evadendo, come fece egli stesso. Parla quindi della parte avuta da agenti tedeschi nella rivoluzione bolscevica, ma a questo punto è interrotto dall'avv. Berthon, che dice di non poter permettere questi attacchi contro un paese straniero.

— Iersera — dice Berthon — l'ambasciatore dei Soviet a Parigi si mostrava molto irritato per i discorsi che erano stati tenuti in quest'aula. Io faccio ampie riserve sulle conseguenze che potrebbero derivarne.

Il testimonio continua a spiegarsi sulle intese russo-tedesche, allo scopo di combattere gli alleati ad Arcangelo. Il capitano Sadoul ignorava la presenza di questi agenti tedeschi? No, anzi egli li conosceva e li frequentava. E' per questa ragione che il capitano Laurent riteneva che bisognava richiamare al più presto Sadoul in Francia, ciò che egli aveva ripetutamente suggerito ad Albert Thomas. Il teste ricorda l'influenza nefasta esercitata da Sadoul sul tenente Pascal, ed attribuisce all'accusato alcuni pericoli ai quali egli stesso fu esposto.

Il presidente domanda per quali scopi avrebbe agito Sadoul, ed egli risponde che, secondo lui, egli voleva rendersi interessante presso i Soviet.

Presidente: — Il capitano Sadoul ha detto che voi avete tentato di assassinarlo in occasione dell'inaugurazione del monumento a Robespierre a Mosca. E' vero?

Sadoul, interrompendo: — E' perfettamente vero. Voi volevate ammazzare me, insieme a Trotzky, Kameneff e Kollontai.

— Quell'attentato — risponde il testimonio — non è stato organizzato da me. Credo che fosse stato preparato da ex-ufficiali russi. Ne sentii parlare soltanto dopo che avevo abbandonato la Russia.

— Voi avete qualificato — osserva l'avvocato Berthon — questo attentato come un semplice scherzo?

— E' un semplice apprezzamento — ribatte seccamente il testimonio.

Vengono sentiti altri testi di secondaria importanza, tra cui l'on. Langlet che manifesta la sua amicizia per l'accusato e quindi l'udienza è rinviata a domani.

"La Gioventù socialista, sequestrata a Milano

Milano, 2, notte.

Stasera d'ordine prefettizio è stato sequestrato il giornale *La gioventù socialista*, organo della Federazione provinciale socialista.

Stato Civile di Torino

2 Aprile 1925

NASCITE: 11 maschi, 8 femmine.

MATRIMONI: [illegible]

MORTI: [illegible] Federico fu Giovanni, id. 16, di Torino, pensionato, via XX Settembre, 14 — Robiola Pietro fu Giovanni, id. 51, di Torino, pensionato, via Monforte, 5 — Accornero Placido fu Giuseppe, id. 56, di Viarigi Monf., [illegible], via Genova, 22 — Quagliano Alessandrina m. Eula, id. 50, di Torino, casalinga, via Mercanti, 2 — Camosso Angelo fu Giuseppe, id. 50, di [illegible] di Gassino, contadino, strada Mongreno, 115 — Capuccio avv. Alessandro fu Alessandro, id. 80, di Torino, avv., corso Vitt. Em., 84 — [illegible] — Minori d'anni sei, 5. Totale 35, di cui 8 domiciliati negli ospedali, istituti, ecc. 18. Non residenti in questo Comune 9.

VITTORIO BANZATTI, direttore responsabile

Dopo penosa malattia, sopportata con cristiana rassegnazione, munito dei conforti religiosi, mancava all'affetto dei suoi cari, stamane alle ore 2,

Bozzo Francesco

INDUSTRIALE - di anni 68

Angosciati ne danno il triste annunzio la moglie AIMONE GIBELLO ARGENEDE; i figli: AMALIA; EVA col marito GIOVANNI GARBACCIO e figlia ESTER ed ERNESTA; GIACOBBE con la moglie BIANCHETTO TERESA e figli LINA, FRANCA, FRANCESCO; RACHELE, ELIGIO con la moglie INES FURNO MARCHESE e figlio FRANCO; i fratelli, le sorelle, i cognati, nipoti e parenti tutti.

I funerali avranno luogo in Mosso Santa Maria, Sabato 4 Aprile alle ore 10, partendo dall'abitazione in Borgata Alloro.

Per espressa volontà dell'estinto si prega di non inviare fiori. Si ringraziano anticipatamente quanti interverranno alla mesta cerimonia.

Mosso Santa Maria, 2 Aprile 1925.

(Borgata Alloro).

Impresa funebre Iraldi Davide - Telef. 3-77 (Biella)

La Ditta FIGLI DI F. BOZZO annunzia con vivo dolore il decesso del Signor

Bozzo Francesco

padre dei titolari.

Valle Mosso, 2 Aprile 1925.

Impresa funebre Iraldi Davide - Telef. 3-77 (Biella)

Cristianamente come visse, oggi si è spenta l'anima pia ed esemplarmente caritatevole di

Alessandrina Eula n. Quaglino

Lo sconsolato consorte Dott. Comm. D. C. EULA colla diletta CENZINA che la defunta allevò come figlia, i congiunti DENICOLAI, BORAGNO, QUAGLINO, i figlioccі affezionatissimi MARIO e SANDRINA, danno il triste annunzio.

I funerali modesti, conforme gli intendimenti della cara defunta, avranno luogo venerdì 3 corr., alle ore 16,30, partendo dall'abitazione di via Mercanti, N. 2.

Il Dott. Eula dispensa dalle visite d'uso. Valga il presente annunzio come partecipazione agli amici.

Torino, 2 Aprile 1925.

Gonia - Telef. 46-84 - Primo Stab. Pompe Funebr.

Ieri, cristianamente mancava ai suoi cari

FISSORE LUIGIA n. TRAVAGLIA

Ne danno il doloroso annunzio il marito FISSORE ANDREA, i figli MARGHERITA AUDINO Ved. RIVATTA, STEFANO con la moglie ROSA, ROSINA col marito DANIELI DOMENICO, MICHELE con la moglie TERESA, i nipoti e parenti tutti.

L'accompagnamento funebre avrà luogo sabato 4 corr. alle ore 8, partendo dall'Ospedale Mauriziano.

Si ringraziano le gentili persone che interverranno alla mesta cerimonia.

Gonia - Telef. 46-84 - Primo Stab. Pompe Funebri

Dopo lunga e penosa malattia mancava all'affetto dei suoi cari

Gariglio Pietro

Negoziante

Ne danno il triste annunzio la moglie, le sorelle, il fratello, la suocera, i cognati, le cognate, i nipoti e parenti tutti.

La sepoltura avrà luogo sabato 4 corrente alle ore 11,30 partendo da Via Vittoria 23.

Si prega di non inviare fiori e si ringrazia fin d'ora le gentili persone che prenderanno parte al mesto accompagnamento.

Castellano - Telef. 41-282 - Primo Stabilimento Ital.

Dopo lunghe sofferenze sopportate cristianamente, mancava il 2 corrente

FERRERO TOMMASO

Ne danno il triste annunzio la moglie [illegible] MARIANNA; i fratelli, le sorelle, cognati, cognate e parenti tutti.

La sepoltura avrà luogo sabato 4 corrente alle ore 16,30 partendo da via S. Agostino N. 5.

Si ringraziano fin d'ora le gentili persone che vorranno prender parte al mesto accompagnamento.

Castellano - Telef. 41-282 - Primo Stabilimento Ital.

Nel primo anniversario della scomparsa del

Comm. Ing. Giulio Vitali

Direttore delle Ferriere Piemontesi

saranno celebrate Messe in suffragio durante la mattina di sabato 4 corr. nella Chiesa della Madonna degli Angeli (via Carlo Alberto).

Alle ore 11 avrà luogo la Messa con Requiem. 15420

Si ringrazia chi vorrà intervenire.

Breve, violenta malattia, oggi alle ore 12,30 schiantava la giovane esistenza di

Rosetta Rinaldi

nata Pozzetti

Moglie, madre, sorella, temprata ad ogni più nobile sacrificio che di tutta la sua vita spesa ancora nella coraggiosa lotta cristianamente combattuta col male crudele, prodigò sempre a piene mani il tesoro delle sue virtù.

Il marito GIUSEPPE, i figli GIUSEPPINA, GINA, VITTORIO, CRISTINA, VITTORIA, GASTONE; i fratelli Ten. Colonn. Cav. VITTORIO e consorte GIUSEPPINA DOTTO; Rag. MARIO e consorte EMMA DENEGRI; gli zii POZZETTI e SCAGLIA; i cognati RINALDI e BRUNO, i nipoti, cugini e parenti tutti straziati dal dolore ne danno il tristissimo annunzio.

L'accompagnamento funebre avrà luogo domani venerdì 3 corr. alle ore 16,30 partendo dall'abitazione dell'Estinta via Vittorio Emanuele II, N. 4.

Non si mandano partecipazioni personali.

Alba, 2 Aprile 1925.

Dopo inaudite sofferenze sopportate con edificante rassegnazione, alle ore 9,45 di stamane, munito dei conforti religiosi, spirò nel bacio del Signore l'anima mite, serena, affettuosa di

Luigi Olimpio Rossi

del fu Tenente Generale Giuseppe

Cassiere Banco Roma

Straziati partecipano: la desolata moglie EMILIA VARISELLA col bimbo PIER GIUSEPPE; il fratello T. Colonnello CESARE con la consorte ANNA VALZANIA e famiglia; la sorella BIANCA col marito Cav. LUIGI BENEDETTI e famiglia; ILDA; ONORINA; i cognati LUIGI e CLOTILDE VARISELLA, i cugini CROSA e gli zii CHICCO.

La cara salma partendo da via Alfieri, 24, Sabato 4 corr. alle ore 8,30 sarà trasportata a Piovani (Centallo) ove nel pomeriggio avranno luogo i funerali e sarà quindi tumulata nel sepolcreto di famiglia.

Si ringraziano le gentili persone che colla loro presenza vorranno recare un mesto saluto alla cara salma.

Torino, 2 aprile 1925.

Gonia - Telef. 46-84 - Primo Stab. Pompe Funebri

Dopo [illegible] malattia, munita dei conforti religiosi e della Benedizione del Santo Padre, rendeva l'anima eletta a Dio

Irma Bollati vedova Torelli

Coll'animo straziato; ne danno il doloroso annunzio la figlia ATTILIA TORELLI, i fratelli RICCARDO, VITTORIO e FEDERICO BOLLATI, la cognata ADELE MAZZA in BOLLATI, i nipoti NICOLO' e CLOTILDE GIACCHI, CLEA e GIUSEPPE BOLLATI, i cugini e parenti tutti.

UNA PREGHIERA

Roma, 31 marzo 1925 - Via Ofanto, 8.

La cara salma sarà trasportata a Novara per essere tumulata nella tomba di famiglia.

Primo Stab. Pompe Fun. Raveggi, via Palermo, 47

Stamane, munito dei Santi Sacramenti, spirava nel bacio del Signore l'

Avv. ALESSANDRO CAPUCCIO

I fratelli e sorella, ACHILLE, Cav. Col. AUGUSTO, Cav. Ing. VINCENZO, PAOLINA e Cav. Avv. LUIGI con la consorte RINA CARRERA e figli: PIA, Avv. UGO e CARLA, angosciati ne danno il triste annunzio.

La sepoltura avrà luogo sabato 4 aprile alle ore 8 partendo da Corso Vittorio Emanuele N. 84, la cara Salma verrà trasportata a Rivoli nel sepolcreto di famiglia.

Si prega di non inviare fiori e si ringrazia in anticipazione quanti vorranno intervenire all'accompagnamento funebre.

Torino, 2 Aprile 1925.

Gonia - Telef. 46-84 - Primo Stab. Pompe Funebri

Cristianamente mancava mercoledì ai suoi cari il

Rag. Carlo Tancredi Tosetti

Partecipano la dolorosa perdita la moglie ANNETTA nata BAY, il figlio VINCENZO ARTURO, la sorella, il cognato, la suocera ed i parenti tutti.

Si ringraziano quanti interverranno ai funerali Venerdì 3 corr. alle ore 14,30, partendo da Via Cernaia 38.

Gonia - Telef. 46-84 - Primo Stab. Pompe Funebri

Dopo breve malattia mancava ai suoi cari

BORMIDA ERMENEGILDO

Ne danno il triste annunzio la moglie FERRARI ELIDE; la mamma, le sorelle, gli zii, cognati e parenti tutti.

La sepoltura avrà luogo venerdì, 3 corrente, alle ore 16,30, partendo da corso Regina Margherita, 98 bis.

Si ringraziano fin d'ora le gentili persone che vorranno prender parte al mesto accompagnamento.

Castellano - Telef. 41-282 - Primo Stabilimento Ital.

La moglie, la figlia e le famiglie DIATTO, FERRARIS, FERRARI, CAPRIOLO, vivamente commosse dell'attestazione di amoroso compianto ricevuta in occasione della morte dell'amatissimo loro

Comm. Ing. VITTORIO DIATTO

ringraziano le Autorità cittadine, i rappresentanti della Camera di Commercio, del Fascio, della Lega Industriale, di Società Industriali e Bancarie in cui l'Estinto fu Amministratore, ed in special modo la F. I. A. T., gli amici e tutti quanti con il loro intervento e con l'invio di fiori dimostrarono di tanto partecipare all'intenso loro dolore.

Torino, 2 aprile 1925.

Castellano - Telef. 41-282 - Primo Stabilimento Ital.